



Agenzia Verde Vivo

Sviluppo sostenibile | Consulenza | Formazione

RinnovarSi in Green

creare e comunicare la propria identità sostenibile

scegli@agenziaverdevivo.it



18 Aprile - Maggio 2021 BIMESTRALE
Anno 3 N. 2/2021

www.viveresostenibilelazio.wordpress.com



Il papavero dei campi, una tra le più affascinanti piante selvatiche, perfino commestibile

Il suo altro nome è "rosa dei campi". La dea romana delle messi, Cerere, è raffigurata con una ghirlanda di papaveri
M.A. Melissari - pag. 17

Editoriale

La sostenibilità della Dieta Mediterranea

Riccardo Bucci - Pag. 3

L'olio usato in cucina: un'altro rifiuto
che diventa una risorsa

APS Litorale Nord - Pag. 4

Transizione circolare indispensabile per
l'obiettivo di neutralità climatica

Paolo Serra - Pag. 5

L'olmo, l'albero dei sogni
Massimo Luciani - Pag. 6

Mindfully Green Family

Siamo il loro modello: incarniamo i buoni
comportamenti

Flora Lovati - Pag. 7

Città sempre più verdi e protagoniste
verso la neutralità climatica

Reloaded onlus - Pag. 15



SEGUICI SU FACEBOOK !
AGGIORNAMENTI, EVENTI, NOTIZIE, ARTICOLI CHE RIGUARDANO IL NOSTRO TERRITORIO E LE INIZIATIVE SOSTENIBILI DA NON PERDERE!
MANDACI I TUOI EVENTI SOSTENIBILI E PARTECIPA ALL'INFORMAZIONE!

Vuoi pubblicare i tuoi **EVENTI SOSTENIBILI ?**

Invia i tuoi comunicati a: redazione@viveresostenibilelazio.cloud

La pubblicazione resta ad insindacabile giudizio dell'editore

Vuoi pubblicare i tuoi **"APPUNTAMENTI SOSTENIBILI"?**

Invia i tuoi comunicati a: redazione@viveresostenibilelazio.cloud

La pubblicazione resta ad insindacabile giudizio dell'editore



vivere sostenibile

Decreto Rilancio: credito d'imposta calcolato sull'intero importo investito

BONUS PUBBLICITÀ
DECRETO RILANCIO



CREDITO DI IMPOSTA DEL 50%
SULL'IMPORTO INVESTITO IN PUBBLICITÀ

contattaci subito per saperne di più
redazione@viveresostenibilelazio.cloud - 06/56559914



sommario

EDITORIALE	pag	3
STOP ALLO SPRECO	pag	4
ECONOMIA CIRCOLARE	pag	5
STORIE DI ALBERI E PIANTE	pag	6
BENESSERE	pag	7
LO STATO DELL'ARTE	pag	9
SCELTE SOSTENIBILI	pag	12
INNOVAZIONE	pag	14
LE TENDENZE	pag	15
DALLA PRIMA PAGINA	pag	17



Vivere Sostenibile Lazio
fa parte di **VS Network**



Tutti i nostri siti sono su





vivere sostenibile

R
Riccardo Bucci
Editore

Via La Spezia, 112 - 00055 Ladispoli (RM)
Tel. 06 / 56559914

Direttore Responsabile
Riccardo Bucci
direzione@viveresostenibilelazio.cloud redazione@viveresostenibilelazio.cloud

Ufficio Commerciale
pubblicita@viveresostenibilelazio.cloud

Registro Stampa n. 1/19 Tribunale di Civitavecchia

Stampa
Centro Stampa delle Venzie
Via Austria, 19
Padova

Grafica e impaginazione

Agenzia Verde Vivo
Associazione
Green Marketing e Comunicazione

Informativa ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679 ("GDPR")
Riccardo Bucci Editore, (Vivere Sostenibile Lazio) con sede in Via La Spezia 112, 00055 Ladispoli (RM), in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, La informa che i dati conferiti mediante la redazione del "Modulo d'Ordine" saranno trattati con l'unico fine di gestire le operazioni di vendita e gli adempimenti ad essa connessi, nonché quelli di natura amministrativa, contabile e fiscale richiesti dalla legge applicabile. Qualora richiedesse assistenza post-vendita per acquisti o effettuasse qualsiasi altra richiesta alla Riccardo Bucci Editore, i dati personali da Lei comunicati saranno trattati esclusivamente per dare seguito alle Sue richieste. In qualità di interessato Lei potrà, alle condizioni previste dal GDPR, esercitare i diritti sanciti dagli articoli da 15 a 21 del GDPR contattando il Titolare: direzione.lazio@viveresostenibile.net.

Tutti i marchi sono registrati dai rispettivi proprietari
Vivere Sostenibile Lazio offre esclusivamente un servizio, non riceve tangenti, non effettua commerci, non è responsabile della qualità, veridicità, provenienza delle inserzioni. La redazione si riserva, a suo insindacabile giudizio, di rifiutare un'inserzione. L'editore non risponde di perdite causate dalla non pubblicazione dell'inserzione.
Gli inserzionisti sono responsabili di quanto da essi dichiarato nelle inserzioni.

Vivere Sostenibile Lazio si riserva il diritto di rimandare all'uscita successiva gli annunci per mancanza di spazi e declina ogni responsabilità sulla provenienza e veridicità degli annunci stessi.

Copia per gli abbonati - valore copia € 0,10



Hanno collaborato a questo numero

APS Litorale Nord
Ladispolinonspreca
Reloader onlus

Riccardo Bucci
Flora Lovati
Massimo Luciani
M. A. Melissari
Paolo Serra

La sostenibilità della Dieta Mediterranea

di Riccardo Bucci - Direttore Responsabile, Vivere Sostenibile Lazio
 (direzione@viveresostenibilelazio.cloud)

Da qualche anno è sotto i riflettori, la Dieta Mediterranea, nonostante sia basta su frutta, verdura, cereali e moderate quantità di prodotti animali.

Chi ha deciso di valutarla tuttavia prende in considerazione solo i contenuti in grassi, zucchero e sale. Questo tipo di sistema di valutazione sta contribuendo a favorire molti prodotti artificiali.

In realtà la Dieta Mediterranea è l'espressione della corretta alimentazione ed è basata sul prin-

cipio della sostenibilità nel rispetto delle tre dimensioni, sociale, ecologica ed economica.

La Dieta Mediterranea oltre ad essere patrimonio immateriale culturale dell'umanità presso l'Unesco, deve essere considerata come una linea guida.

Linea guida utilizzata tutti i giorni per facilitare il nostro invecchiamento sano, ma anche come strumento di valorizzazione del territorio rispettando la stagionalità dei prodotti da acquistare quindi presso i produttori locali.

Attraverso la Dieta Mediterranea, possiamo esplorare molti argomenti della sostenibilità ambientale, sono convinto che sia possibile indagare con attenzione intercettando la rete d'interconnessione che c'è ad esempio tra l'a-



gricoltura e la mobilità sostenibile o tra lo sviluppo economico della Polis e l'educazione civica.

Molti argomenti dei quali scriverò nei prossimi editoriali, la giusta misura in tutto, la sostenibilità è nelle azioni quotidiane.

BUONA SOSTENIBILITÀ RB



Per ricevere ogni mese
 la copia cartacea direttamente a casa tua



REGALATI
 l'abbonamento
 per 1 anno

vivere
sostenibile

lazio

Scrivi a redazione@viveresostenibilelazio.cloud

STOP ALLO SPRECO

L'olio usato in cucina: un'altro rifiuto che diventa una risorsa ma non nel lavandino!

di APS Litorale Nord

TEMPO DI LETTURA: 5 min

280.000 le tonnellate di oli esausti da cucina prodotti in Italia finiscono nei nostri lavandini, e oltre il 50% di esse proviene da utenze domestiche, ma invece di inquinare acque e suolo può diventare biocarburante, lubrificante per macchine agricole o può servire per produrre saponi e cosmetici.

L'olio è un ottimo alimento, specialmente se di alta qualità, ed è presente in tutte le cucine e ricette italiane, e soprattutto nelle tavole delle feste come la Pasqua. Ma quante volte è capitato di non sapere dove buttare l'olio dopo averlo usato per friggere e cucinare i nostri manicaretti e quindi scegliere il lavandino? E non solo l'olio di frittura ma anche quello che conserva funghetti, carciofini, cetriolini o quello delle scatolette di tonno non andrebbe mai buttato nel lavandino, perché versare l'olio esausto o i grassi animali liquidi nel sistema fognario può creare una serie di problemi molto gravi, che impattano sull'economia e sull'ambiente.

L'olio esausto è un agente molto inquinante: dopo la frittura infatti l'olio si modifica e si ossida, assorbendo le sostanze inquinanti derivate dalla carbonizzazione dei residui alimentari. Una volta gettato nel lavandino raggiunge le fogne, diventando un potente agente inquinante che rende l'acqua non potabile.

Inoltre è capace, disperso nel suolo, di impedire l'assunzione delle sostanze nutritive da parte della flora e, rientrando nella catena alimentare come mangime per gli animali, ha conseguenze anche sulla nostra salute. Se versato nell'acqua, invece, ricopre tutto quello su cui si posa, dalle piante agli animali, creando una pellicola sulla superficie di corsi d'acqua, laghi o mari che non permette ai raggi solari di penetrare e all'ossigeno di circolare e rende l'habitat invisibile perché priva i pesci dell'ossigeno fino a causare la morte per soffocamento di tutte le forme di vita presenti in quell'area. Un litro d'olio crea una pellicola di un chilometro quadrato e rende non potabili un milione di litri di acqua, una quantità pari a quella che un uomo consuma in 14 anni.

Come smaltire correttamente l'olio esausto della frittura

1 Informati su come e dove il tuo Comune effettua la raccolta degli oli esausti.



4 Consegnalo presso isole ecologiche o supermercati dotati di appositi raccoglitori.



2 Versa l'olio usato, una volta raffreddato, in un contenitore richiudibile.



5 Ricicla anche gli oli di conservazione dei cibi come tonno e sottoli.



3 Conserva il contenitore a temperatura ambiente finché non sei pronto per riciclarlo.



6 Non gettare l'olio esausto nel lavandino, nel wc, nel compost o in pattumiera.



Sono circa 280.000 le tonnellate di oli esausti da cucina prodotte in Italia che finiscono nei nostri lavandini, e oltre il 50% di esse proviene da utenze domestiche. Liberarsene in modo inappropriato è dannoso per l'economia della comunità: i grassi si solidificano negli scarichi dei lavandini e nelle fognature andando a intasarle, causando reflussi, ingorghi e allagamenti. Questo aumenta i costi di depurazione del sistema fognario a carico delle amministrazioni locali e quindi dei cittadini, che saranno costretti a pagare tasse più salate. Senza contare che ci sono animali e parassiti che si cibano di questi grumi di olio solidificato, ponendo le basi per potenziali infestazioni e problemi per la salute pubblica.

Questi dunque sono tutti buoni motivi per non disperdere gli olii esausti e, invece, smaltirli in modo corretto, perché quello che sembra un rifiuto non riutilizzabile può avere nuova vita e un nuovo scopo: l'olio vegetale per esempio può diventare biocarburante o lubrificante per macchine agricole, oppure può servire per produrre saponi e cosmetici.

Cosa fare quindi dell'olio di frittura per avviarlo nel processo di trasformazione in biocarburante piuttosto che in altri prodotti?

Non va gettato nel lavandino, nel wc, nel compost oppure in pattumiera: una volta raffreddato va versato in un contenitore robusto e richiudibile, come una bottiglia di plastica per prevenire perdite e cattivi odori.. Alla bottiglia possono essere aggiunti anche oli di conservazione degli alimenti (es. sottoli), oli di conservazione dei cibi in scatola (es. tonno), oli e grassi alimentari deteriorati e scaduti (es. burro).

Il contenitore con l'olio può essere conferito nelle discariche, nei centri di raccolta o nelle isole ecologiche comunali, dove il servizio è attivo può essere ritirato a domicilio, oppure ancora può essere smaltito presso alcuni supermercati dove sono attivi degli speciali raccoglitori di oli esausti. Responsabile di organizzare, controllare e di monitorare l'intera filiera è il CONOE, Consorzio nazionale di raccolta e trattamento degli

oli e dei grassi vegetali e animali esausti, a cui partecipano sia le aziende produttrici di olio esausto che quelle che si occupano della sua rigenerazione. Nel sistema CONOE circa il 90% degli oli vegetali esausti viene avviato alla produzione di biodiesel. E' importante sapere che queste indicazioni non vengono solo dal mondo ambientalista: gettare l'olio nel lavandino è illegale dal 2006 quando è entrata in vigore una legge (D.lgs 152/2006) che vieta lo smaltimento dell'olio usato nei tubi di scarico (lavandino o wc) in quanto rientra nella categoria di rifiuti pericolosi. Chiunque effettui uno smaltimento non corretto può essere multato fino a migliaia di euro. Nel caso in cui si tratti di un'attività commerciale, quindi con una grande quantità di rifiuti pericolosi da smaltire, il titolare può anche essere arrestato.

Perciò, niente più scuse: quando si apre una scatoletta di tonno o si frigge una cotoletta, è bene tenere a portata di mano una bottiglia in cui preservarla per portarla poi all'isola ecologica.

Natura e Tradizione

Azienda Agricola Caporosso

Via Antica Aurelia, 13 - 00055 Ladispoli (RM)
Tel: +39 331/7971035



Paolo Serra

Transizione circolare indispensabile per l'obiettivo di neutralità climatica

TEMPO DI LETTURA: 8 min

La gestione delle risorse del pianeta e il cambiamento climatico non sono solo due delle grandi sfide che a livello globale abbiamo davanti, ma di fatto due facce della stessa medaglia. E sempre di più, specialmente negli ultimi anni, abbiamo dati e scenari da parte della comunità scientifica nazionale e internazionale che proprio evidenziano il contributo della transizione circolare alla neutralità climatica e, soprattutto evidenziano il fatto che senza azioni di transizione circolare è impossibile (corsivo) raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica.

Alcuni dati. A fine 2019 la Ellen McArthur Foundation pubblica il rapporto su economia circolare e cambiamento climatico e, dal punto di vista della stima delle emissioni globali si vede che circa il 55% di queste derivano da produzioni di energia e usi finali, ma il 45% deriva dalla produzione e dall'utilizzo dei prodotti e dalla gestione del territorio in tutte le sue componenti e questo 45% non è possibile affrontarlo in termini di riduzione con azioni di transizione energetica, ma va affrontato con azioni di transizione circolare in particolare, stima il rapporto, da potenziali contributi di azioni di ecoiprogettazione, di recupero e riciclo oppure di rigenerazione di sistemi naturali in quattro settori chiave della nostra società stimando fino a una riduzione del 40% delle emissioni associate al settore dell'industria, stesso ordine di grandezza per quanto riguarda il settore dell'edilizia, con punte di circa il 50% per il settore dell'alimentazione, per arrivare a punte del 70% per il settore della mobilità.

Lo scorso anno l'International resource panel dell'UneP pubblica il report 2020 sull'efficienza delle risorse e il cambiamento climatico, individuando sette azioni chiave di transizione circolare che possono contribuire significativamente alla riduzione delle emissioni. In particolare indica l'ecoprogettazione, l'ecodesign, la sostituzione di materiale per esempio sostituire cemento e acciaio con legno e alluminio, la riduzione degli scarti della produzione, l'uso più intensivo di prodotti e servizi, cioè tutta la partita della cosiddetta sharing economy, puntare decisamente su recupero e riciclo, sul remanufacturing e il riuso e sull'estensione del tempo utile di vita dei prodotti (obsolescenza programmata *ndr*). Il rapporto ci dice che puntando su una o più azioni combinate possono essere davvero notevoli i potenziali di riduzione delle emissioni entro il 2050: si potrebbero raggiungere valori tra il 30 e il 40% di riduzione per i Paesi del G7, tra il 50 e il 70% in Cina e in India. Scenario simile per la mobilità dove, in questo caso, i potenziali stimati per interventi di transizione circolare aggiuntivi al 2050 sono al 30% nei Paesi del G7 e intorno al 35% in Cina e India.

I calcoli di ENEA per i settori del consumo e dell'alimentazione in Italia.

Per il consumo lo studio ha rivelato che passando dal consumo attuale di alluminio secondario che è al 70% a quello più intensivo del 90% si può essere in grado di abbattere fino al 54% le emissioni di CO₂, che raggiungerebbero il - 79% se si raggiungesse il 100% di impiego dell'alluminio secondario.

Nel campo dell'alimentazione i calcoli basati su azioni nelle aree previste nella strategia UE "Farm to Fork" mostrano come agendo in una fase di prevenzione e di gestione dello spreco alimentare con il riciclo di scarti e residui organici siamo in grado, rispetto allo scenario attuale, di ridurre le emissioni del 40%; stesso valore di riduzione nel campo della produzione, per esempio dei concimi, con interventi di sostituzione di metà dei concimi minerali di sintesi oggi utilizzati.

Margini del 25% di riduzione nella fase del consumo soltanto per il passaggio ad abitudini alimentari più sane e sostenibili. Una riflessione importante: le tecnologie di transizione circolare sono tutte tecnologie esistenti e mature: si tratta di uno scenario che teoricamente non avrebbe un gap tecnologico da colmare, ma avrebbe certamente un gap politico: tutti i rapporti citati degli ultimi due anni presentano un forte richiamo alla politica globale, alla governance affinché sempre di più si mettano a sistema in relazione stretta le politiche e le strategie di transizione energetica con quelle di transizione circolare e le traducono in piani di azione opportunamente e adeguatamente finanziate. Di fatto l'Unione europea si pone come guida alla sfida a livello globale: il Green Deal, l'ambizione dichiarata della UE di diventare il primo continente a neutralità climatica entro il 2050, dovrebbe puntare con forza e decisione in investimenti nella decarbonizzazione e nell'economia circolare e avere come supporto il nuovo piano di azione della circular economy, che prevede anche come punto prioritario lo sviluppo di nuovi indicatori capaci di dare un nuovo quadro di monitoraggio in grado di valutare costantemente gli impatti e gli effetti delle politiche e delle misure messe in atto sul percorso verso la transizione circolare, di misurare la direzione in cui si sta andando e con quale velocità.

In Italia per quest'anno siamo ancora ai primi posti in Europa per la capacità della nostra economia in chiave di circolarità, che deriva anche da rendite di posizione dovuta alla tradizione del nostro Paese e dal nostro modo di fare impresa che è naturalmente vocato all'economia circolare. Tuttavia, come evidenziato proprio nel rapporto del Circular Economy Network, bisogna fare attenzione perché si registra un rallentamento in questi anni.

L'Italia non deve perdere queste posizioni, ma implementarle: la piattaforma nazionale ICESP, che raccoglie gli attori dell'economia circolare italiana, indica 9 priorità e per ognuna 5 proposte immediatamente cantierabili e messe in corso in un momento in cui abbiamo un'opportunità unica ed eccezionale nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Le ultime versioni del PNRR presentano luci ma purtroppo anche ombre per cui sono necessari obiettivi molto più ambiziosi di quelli presenti, sia dal punto di vista

quantitativo degli investimenti allocati - investire nella transizione circolare soltanto il 2% del totale delle risorse può veramente farci perdere quest'occasione unica, sia da quello qualitativo cioè delle azioni da implementare: per esempio, sebbene il tema dei rifiuti sia cruciale, associare economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti nel titolo della linea d'azione "economia circolare" è un errore concettuale e anche culturale perché dà l'idea fuorviante che la transizione circolare sia principalmente, se non esclusivamente legata ai rifiuti. Questo ci farebbe di fatto anche arretrare di molti anni rispetto al dibattito sviluppatto a livello nazionale e internazionale: la transizione circolare considera certamente importante il ciclo dei rifiuti, ma è molto di più. Altro punto riguarda gli impianti su cui investire che dovrebbero essere soprattutto indirizzati alla valorizzazione della materia anche perché la UE punta con decisione sull'aumento delle materie prime seconde da riutilizzare. Il tema, certamente prioritario dei biocombustibili potrebbe essere meglio inserito nell'altra componente di transizione energetica, liberando le poche risorse allocate sulla transizione circolare per puntare alla circolarità dei cicli produttivi e soprattutto a quelli delle piccole e medie imprese che, peraltro, è fondamentale supportare direttamente. Grazie alla specificità del sistema produttivo italiano non funzionerebbe puntare principalmente sulla grande impresa per sfruttare l'effetto leva e traino sull'intero sistema produttivo come potrebbe accadere in altri Paesi. Per ottenere risultati apprezzabili sarebbe utile offrire strumenti, che puntino a sistemi di circolarità integrata, alle realtà imprenditoriali più modeste e molto più numerose. ●



Indice di performance complessivo dell'economia circolare

Fonte: Elaborazione Fondazione per lo Sviluppo sostenibile

		2021	Variazione rispetto al 2020
1°	Italia	79	⬇
2°	Francia	68	⬇
3°	Germania	65	⬆
3°	Spagna	65	⬆
4°	Polonia	54	⬇

L'Indice di performance sull'economia circolare, che valuta la prestazione complessiva di economia circolare dei Paesi, è dato dalla somma dei punteggi ottenuti dai quattro Indici di performance delle aree analizzate.

Tenendo conto che gli indici sono elaborati nel 2021, ma sulla base di dati precedenti alla pandemia da Covid 19, **l'Italia, per la leadership nella produzione e nella gestione dei rifiuti, mantiene il miglior indice complessivo di performance dell'economia circolare.**

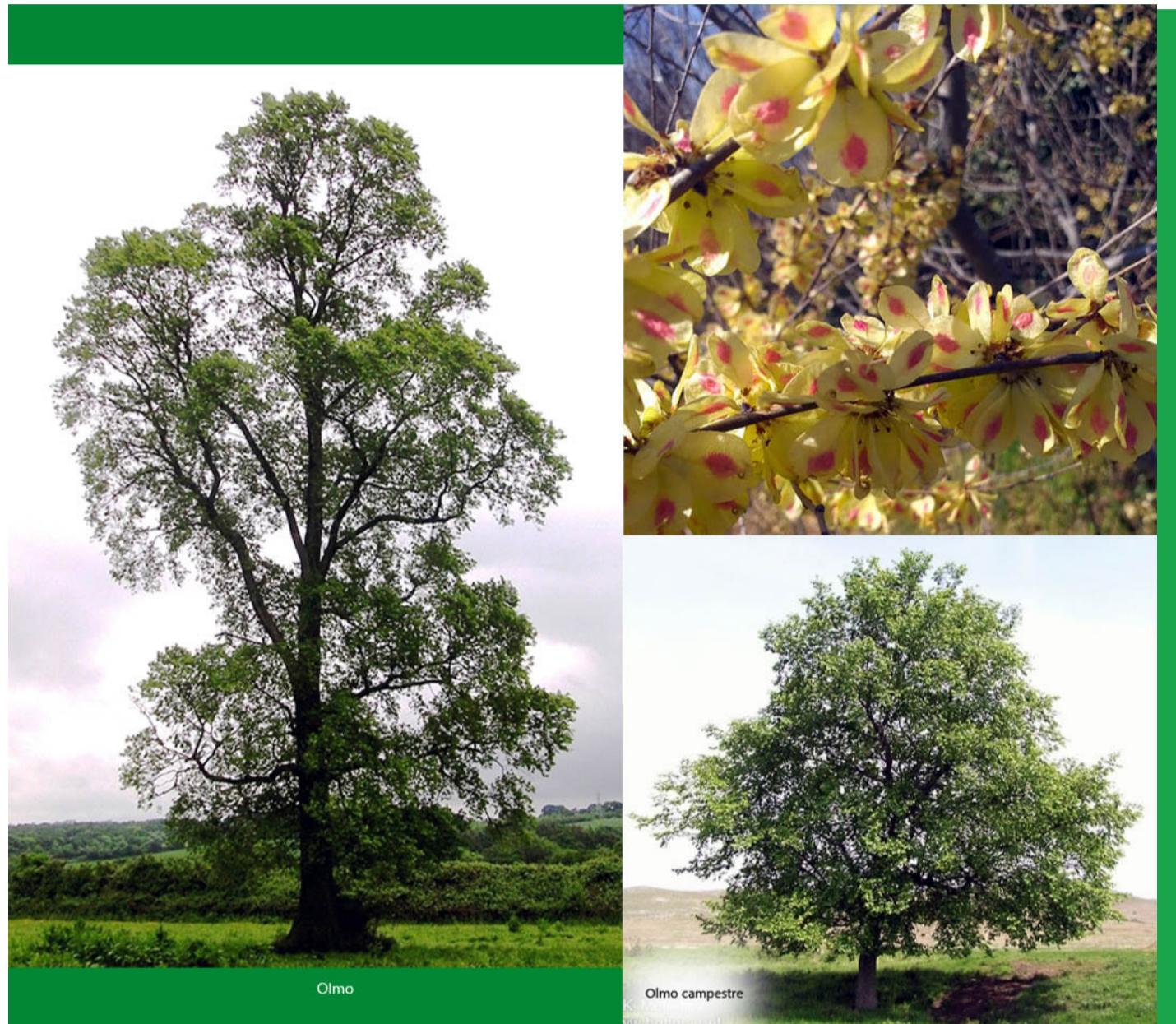
Rispetto alle performance dell'anno precedente l'Italia ha un andamento sostanzialmente stabile (perde un punto rispetto al 2020); la Germania e la Spagna invece stanno migliorando (rispettivamente con +2 e +6 rispetto all'indice 2020).

L'olmo, l'albero dei sogni

Consacrato a Morfeo il poetico figlio di Hipnos-il sonno, sacro ai Romani per i suoi poteri oracolari, cantato da molti poeti, l'olmo dona legno pregiato e rimedi officinali



Massimo Luciani



É su un olmo (*Ulmus minor*) che Ciccia Ingrassia si arrampica al grido di "Voglio una donnaaaa" in *Amarcord*, perché l'Olmo è la pianta delle nostre campagne. Elegante e slanciato ma coi rametti terminali penduli era pressoché ubiquitario nelle campagne e nei boschi. Il suo legno pregiato resistente ad usura, tensione e torsione e la natura foraggera delle foglie hanno sottoposto questa essenza ad una fortissima pressione antropica e quindi è relativamente poco rappresentato nei boschi (tagliato per il legname) mentre lo è molto di più nei coltivi, lungo i fossi e nelle campagne. L'olmo è l'albero dei sogni. Gli antichi, da Ovidio a Plinio ce lo raccontano consacrato a Morfeo poetico figlio di Hipnos-il sonno- mentre Virgilio ci racconta dell'olmo dell'Averno, mitico albero tra i cui rami stanno i sogni. Grazie a questa sua attitudine onirica, l'olmo divenne albero dai poteri oracolari

e fu sacro ai romani. Forse a causa di ciò, per estensione, nel medioevo divenne l'albero sotto il quale si amministrava la giustizia. I "Giudici sotto l'olmo" erano infatti i magistrati senza tribunale che sentenziavano fuori dal castello appunto sotto i rami di questa pianta. Catullo canta la vedovanza della vite quando è assente l'olmo al quale fin dall'antichità viene "maritata"; si tratta di una pratica di sostegno, oggi in disuso, che consentiva di allevare la vigna sopra gli olmi che ne sostenevano i tralci. Questa funzione dell'olmo ha suscitato molti emblemi; l'Amicizia vera, la Benevolenza e l'Unione matrimoniale, incarnate nell'immagine di una donna che abbraccia un olmo o che incoronata di vite sorregge un ramo dell'albero. L'olmo e la vite sono simbolo di unione tant'è vero che Marziale volendo cantare il reciproco affetto di due sposi li descriveva come una vite ed un olmo.

Nel mezzo spande i rami,
decrepite braccia
un cupo e immenso olmo
ove a torme albergano, si dice,
i fallaci sogni che alle foglie
son sospesi.

(Virgilio. Eneide, VI, 282-284)

L'olmo è entità officinale in virtù di tannini, mucillagine, silice e potassio, contenuti in foglie e corteccia, adoperate come cicatrizzanti e con azione depurativa, tonica e astringente. La silice estratta dal suolo si stocca nel legno quindi in suoli particolarmente ricchi di questo elemento crescono esemplari di olmo dalla particolare tenacia e difficoltà di lavorazione, tanto da venir chiamati olmi rabbiosi dai falegnami. Dalle galle che si producono dagli attacchi fitofago sulle foglie si ricava un liquido dolce e viscoso chiamato "acqua dell'olmo" usata per pulire le piaghe e ridare splendore al volto.

È un albero molto longevo e può raggiungere i 500 anni d'età con una crescita rapida e vigorosa fino in tarda età. Purtroppo molti antichi esemplari sono andati perduti a partire dal 1920 quando un fungo asiatico molto vorace (*Ophiostoma ulmi*) ha provocato una grave epidemia che nei decenni successivi ha decimato le popolazioni di olmi, colpendo preferenzialmente gli esemplari più anziani. La malattia, veicolata da scolitidi xilofagi si propaga anche per anastomosi radicale, cioè da radice a radice e attacca i vasi linfatici. Si propaga in maniera sistemica nei tessuti e causa occlusioni dei vasi che provocano disseccamenti e morti repentine. I giovani esemplari sono meno esposti per via della ridotta dimensione dei vasi linfatici che ostacolano la penetrazione e quindi la diffusione delle ife fungine. ●



di Flora Lovati

Mindfully Green Family

3. Siamo il loro modello: incarniamo i buoni comportamenti

TEMPO DI LETTURA: 6 min

Esiste un papà green?

Quando si parla di comportamenti sostenibili sono quasi sempre le mamme a schierarsi in prima linea, in quanto si occupano generalmente degli acquisti. Per i loro bambini ricercano e valutano in modo attento quali prodotti utilizzare: se scegliere pannolini lavabili, cibi sfusi, locali, freschi, o con confezioni ecologiche, saponi solidi, etc.. Sono proprio le donne ad avere il tema del rispetto dell'ambiente fra le loro priorità, e soprattutto ad essere più responsabili nella gestione della casa: in una ricerca è stato chiamato **Eco Gender Gap** (1).

Tuttavia, quando parliamo di **educazione green** e di modellare comportamenti sostenibili, è impossibile non considerare il bambino visto nei suoi legami con il mondo esterno. Ed in questo caso è proprio il papà ad avere un ruolo maggiore nell'accompagnare all'esplorazione dell'ambiente ed ai primi rapporti sociali. Perché quindi non potrebbero essere proprio i papà a farsi paladini per lo sviluppo di un sé ecologico nelle nuove generazioni?

Cosa si intende quando si parla di sé ecologico?

Benessere come integrazione

Come spiegato in questo interessante talk di Dan Siegel per Google, **Presence, Parenting and The Planet** (2), nella nostra cultura siamo abituati fin da bambini a distinguere, proteggere e sviluppare il nostro sé visto come unico e separato. Questo da origine ad un sistema di valori basati sull'individualismo, la competizione, la misurazione delle performance, che viene assorbito dai piccoli fin dalla più tenera età, con l'ingresso negli ambienti educativi. La disconnessione che si crea è inconciliabile con lo sviluppo di una coscienza collettiva ed ecologica, indispensabile per motivare verso la cura per il nostro pianeta.

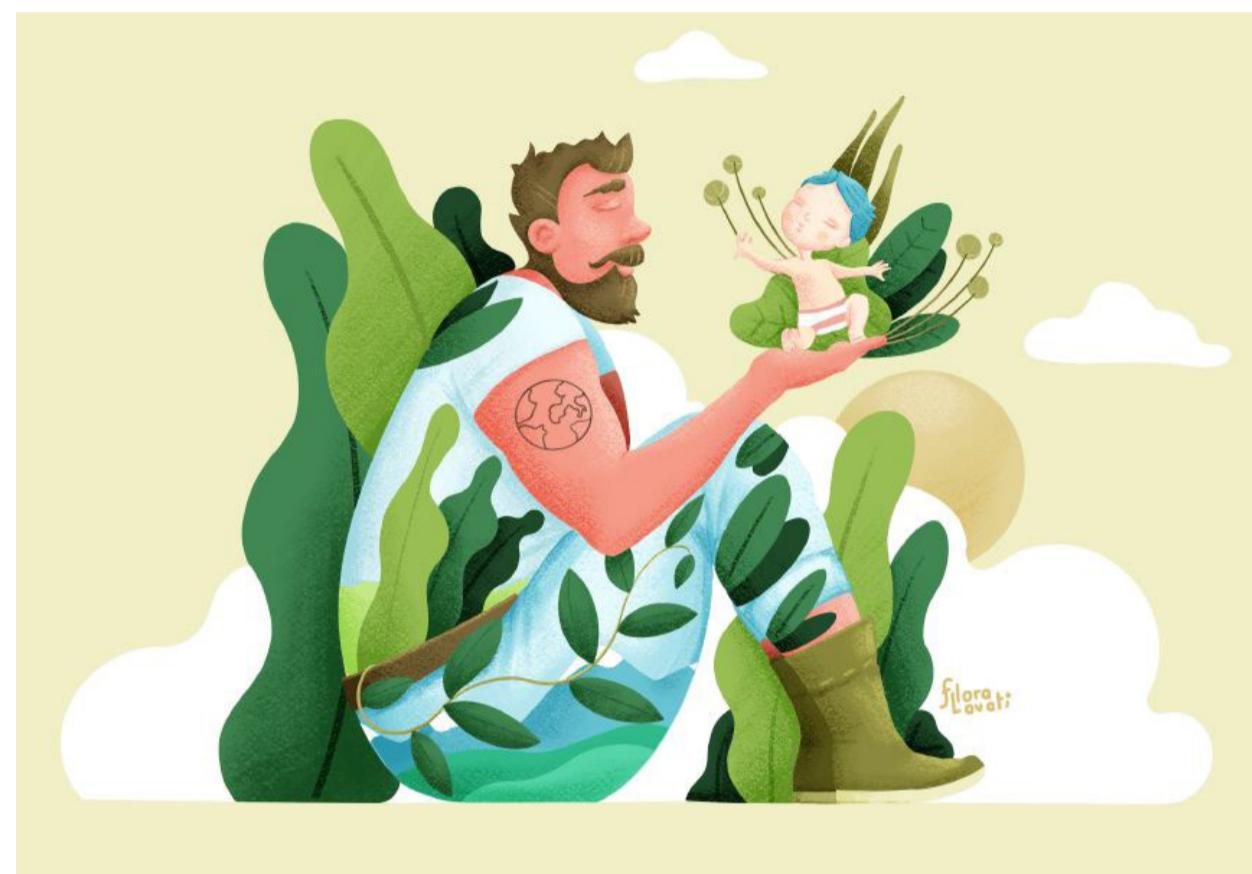
Secondo la **Neurobiologia Interpersonale** (3), approccio multidisciplinare proposto da Dan Siegel, che mette insieme molte scienze incluse antropologia, biologia, linguistica, matematica, fisica e psicologia per ottenere spiegazioni comuni sui comportamenti

umani, il compito di un genitore oggi è quello di aiutare le nuove generazioni a superare l'idea di un sé separato, favorendo invece un sé integrato: a partire dalle varie parti del proprio cervello, fino alla famiglia, alla scuola, alla comunità, ed al pianeta. L'integrazione tra l'identificarsi in un *io*, ed in un *noi*, rappresenta per Siegel la base di un salto culturale necessario verso una nuova idea di salute globale.

Come possiamo aiutare i bambini a integrare queste varie parti?

Partiamo da noi

Come già dimostrato dalla teoria dell'apprendimento sociale di Bandura, i bambini imparano attraverso l'osservazione e l'imitazione di ciò che li circonda: ecco perché occorre partire da noi. I tradizionali modelli genitoriali impongono al genitore di essere costantemente focalizzato sull'esterno, ovvero sul bambino, e sull'obiettivo di renderlo regolato, sereno e capace. Il **Mindful Parenting**, invece, si basa sull'assunto che il maggior fattore per predire il benessere di un bambino, sia l'equilibrio, la consapevolezza, e la responsabilità che il genitore assume verso la propria crescita personale: possiamo dire che la genitorialità consapevole sia focalizzata, più che sul crescere il bambino, sul crescere il genitore. Per attuarlo occorre forza, coraggio, capacità di introspezione, ed un'alta dose di auto consapevolezza. Per saperne di più leggi l'articolo [Mindful Parenting](#).



Ciò che i genitori insegnano non è altro che sé stessi, come modelli di ciò che è umano: attraverso i loro stati d'animo, le loro reazioni, le loro espressioni facciali e le loro azioni.

Queste sono le cose di cui i genitori devono essere davvero consapevoli, e di come esse influenzano i loro figli.

Consenti ai tuoi figli di conoserti, e potrà diventare più facile per loro conoscere se stessi.

Magda Gerber

3 suggerimenti per essere un buon modello

1. Offri ai tuoi bambini una mappa delle relazioni con l'esterno

Il primo mattoncino necessario per poter sviluppare un sé ecologico è avere una mappa mentale delle relazioni con l'esterno. Come aiutare i piccoli a creare una? Diventando consapevoli che la nostra identità non si ferma a noi stessi come individui, ma è un sistema in continuo divenire, inserito all'interno di diversi cerchi concentrici: la famiglia, la comunità, il pianeta. Questo si rifletterà nel linguaggio che usi in famiglia, nei tuoi comportamenti e nelle tue idee. Puoi mostrare gratitudine per oggetti e servizi della tua comunità, e parlare di come vengono prodotti e da dove vengono. Puoi coltivare le relazioni e sottolineare gli aspetti positivi dello scambio con gli altri. Puoi fare alcune attività pratiche insieme ai tuoi piccoli, che dimostrino l'utilità dell'aiutarsi a vicenda, come ad esempio [La scatola della gentilezza](#).

2. Inizia il tuo percorso Green e condividilo con loro

Molto spesso i genitori pensano ai propri interessi e hobby come separati dalla famiglia, ed anzi, non trovando tempo libero sufficiente per coltivarli, si sentono in colpa nel togliere attenzioni ai loro piccoli per fare qualcosa di cui ai bambini non interessa. Non è invece proprio così. Quando qualcosa ci appassiona i nostri bimbi sono i primi ad accorgersene ed a volerne far parte. Puoi parlare della tua intenzione di diventare più green, condividere con loro le azioni

che farai, ed i cambiamenti che vuoi portare. Sia in casa che fuori. Puoi **farti accompagnare da loro** mentre partecipi ad iniziative per l'ambiente, oppure semplicemente mentre scambi consigli con gli amici su quali negozi o attività sostenibili supportare.

3. Unisciti al loro entusiasmo e gioia di vivere

Ciò che sta accadendo a livello ambientale è fonte per noi adulti di molti sentimenti negativi che è necessario accogliere e validare: certamente non possiamo voltarci dall'altra parte fingendo che la realtà non esista. Tuttavia, se vogliamo trasformare senso di impotenza e apatia in azioni costruttive e collaborative, abbiamo bisogno di essere motivati da sentimenti positivi: come il senso di appartenenza e partecipazione, l'entusiasmo e l'amore per la vita. **Chi può essere, in tal senso, migliore insegnante di un bambino?** Lasciati contagiare dalla loro curiosità, dalla loro freschezza, e ascolta le loro idee e le loro soluzioni. Rimarrai sorpreso.

Note

(1) Come mai le donne si prendono più responsabilità verso la cura dell'ambiente, e proprio a loro sono indirizzati molti prodotti ecosostenibili? C'è una logica (e triste) ragione per questo: le donne, nell'ambito della gestione della casa, non solo sono maggiori consumatrici rispetto ai loro partner uomini, ma anche sproporzionalmente più responsabili. La ricerca di mercato di Mintel ha chiamato questo fenomeno Eco Gender Gap.

(2) Talks at Google, Daniel J. Siegel M.D., Presence, parenting, and the planet

(3) Dr. Dan Siegel, An Introduction to Interpersonal Neurobiology

Mindfully Green Family

4. Il bambino in famiglia: esploriamo l'interconnessione, il dare e il ricevere

La famiglia, uno strano animale

Una famiglia è un sistema nel quale ogni persona risuona con le altre, ed è importante entrare in sintonia, momento per momento, con le fluttuazioni di questa risonanza. Quando penso alla mia famiglia mi piace immaginarla **come uno strano animale** dotato di un proprio temperamento: ognuno di noi rappresenta una parte di questo particolare essere, che funziona insieme a tutte le altre.

La vita adulta si modella in base alle relazioni vissute nella prima infanzia. **Sentirsi utile è un aspetto importante** che il bambino può sperimentare nella famiglia, in quanto rappresenta la **prima forma di comunità in cui è inserito**. Per questo **una persona che avrà avuto scambi positivi e soddisfacenti nell'infanzia, svilupperà fiducia nel sentirsi parte utile della comunità**, e potrà diventare un **adulto attento a dare il proprio contributo: sia per la società in cui vive che per l'ambiente**. E importante che ciascun bambino possa sentirsi **amato ed apprezzato in modo unico e speciale**, ed abbia la possibilità di **intessere scambi all'interno del nucleo familiare** per sentirsi parte, e per provare la gioia e i benefici che dare il proprio contributo può portare.

Un genitore consapevole è colui che **si concentra sul legame di interdipendenza tra sé ed il suo bambino**. Promuove uno spirito di collaborazione con l'obiettivo di soddisfare le esigenze di entrambi in una visione più ampia.

Occuparsi dell'ambiente

La casa costituisce la base e lo spazio comune che accoglie tutte le attività familiari. **Prendersi cura dell'ambiente** non è - come può sembrare - una pratica che riguarda l'apparenza, ma **rappresenta il prendersi a cuore la famiglia stessa**.

Una delle prime **attività** in cui si possono coinvolgere i bambini è **quella del riordino**. Riordinare è come **un intervallo, una pausa**, tra due diverse attività: questo **gesto** porta il significato dello sgomberare, **del fare spazio**. Attraverso di esso, **la casa può essere preparata per nuovi inizi**.

Lavorare in casa con consapevolezza

Qualsiasi età abbia il nostro bambino, **lo possiamo coinvolgere in molti compiti**: piegare la biancheria, sgranare i piselli, riordinare, spazzare il pavimento. Le diverse faccende possono trasformarsi in **occasioni ricorrenti per praticare la Mindfulness** in compagnia dei nostri bimbi: possiamo rendere questi momenti come **piccoli rituali** non solo piacevoli, ma in grado di migliorare i legami ed il senso di appartenenza.

In che modo svolgere faccende insieme può promuovere una maggior consapevolezza per adulti e bambini?
1. Un bambino che ha interesse verso il compimento di un lavoro si concentra a fondo nel fare quell'azione, ed in questo modo **sta imparando a porre attenzione** al proprio ambiente, nel momento presente.

2. Un adulto che partecipa ad un lavoro assieme ad un bambino, ha l'opportunità di farlo come se fosse la prima volta, ed è **naturalmente portato a riaprire la propria curiosità** verso le piccole cose.

3. Osservare con gli occhi del proprio bambino ci rivelerà aspetti che prima non notavamo, e renderà più vivida la nostra esperienza. Ti è mai successo che



Non hai sempre bisogno di un piano. A volte devi solo respirare, fidarti, lasciarti andare e vedere cosa succede.

Mandy Hale

tuo figlio ti faccia una domanda all'apparenza semplice come ad esempio: 'cosa significa pubblicità?', di non avere la risposta e di pensare: 'che strano, l'ho sempre dato per scontato, eppure non lo so?'

4. Un altro aspetto è che lavorare col nostro bambino sarà per noi un'occasione per **allenare l'attenzione consapevole senza alcun giudizio**. Possiamo concentrarci e fare un passo indietro, senza cedere alla tentazione di aiutarlo o sostituirci a lui.

Come scegliere le attività da proporre

In un capitolo del libro *Qui abita un bambino* (1), la pedagogista **Annalisa Perino** parla dell'**ambiente cucina, secondo gli insegnamenti di Maria Montessori**. È un libro che amo molto e che più volte ha ispirato la nostra vita in casa: i bambini lo prendono spesso dallo scaffale e mi chiedono di adottare qualche soluzione o fare qualche attività.

Ecco alcuni **consigli utili ispirati a questo libro**, per impostare la **collaborazione in casa** dei vostri piccoli. Per valutare le attività da proporre occorre **osservare bene le competenze attuali del nostro bambino**.

I compiti da svolgere andrebbero modulati prima, ma anche durante lo svolgimento del lavoro: non dobbiamo infatti indovinare proprio tutto.

Possiamo osservare il nostro piccolo e decidere come farlo interagire, in base a come sta andando l'attività.

3 aspetti importanti:

1. Le finalità dell'attività **non si riducono al gestire la casa** ma sono: stare insieme, impegnarsi in un'attività costruttiva, supportare la famiglia, acquisire delle

competenze manuali e non, mettere in pratica delle procedure, collaborare insieme.

2. Il risultato è meno importante del processo.

3. Le richieste non devono essere né troppo semplici (perché potrebbero annoiare), né troppo complesse (perché porterebbero frustrazione).

Come possiamo stare tranquilli proteggendo i bambini da incidenti domestici e oggetti pericolosi?

Permettiamo loro di usare gli strumenti solo quando sono seriamente interessati a farlo. L'interesse autentico genera concentrazione, che va a braccetto con la prudenza. Un bambino che agisce secondo i propri istinti e bisogni di sviluppo si mostrerà calmo e diretto da un'energia costruttiva, e non compirà azioni imprudenti e distruttive.

Il Gioco del Ristorante: Vorrei proporti qui un gioco da provare subito con la tua famiglia, nel quale potrai incentivare la collaborazione di tutti mentre allenai la tua consapevolezza. Ed allo stesso tempo, ti divertirai portando una ventata di novità nelle vostre routines e proverai nuovi ruoli per te e per i tuoi bambini. Saprai fidarti di loro?

Questa attività è adatta a tutte le famiglie con bambini almeno in età prescolare.

Per le istruzioni, leggi l'articolo [Il Ristorante](#).

NOTE

(1) [Qui abita un bambino](#), Ambienti e attività Montessori per favorire l'autonomia in casa, ogni giorno.
 Di Annalisa Perino, pedagogista.

11 aprile 2021 - Giornata del Mare Pericolo inquinanti: gli olii esausti e le plastiche

La Commissione Oceanografica dell'Unesco traccia un bilancio sulle acque del nostro Paese.



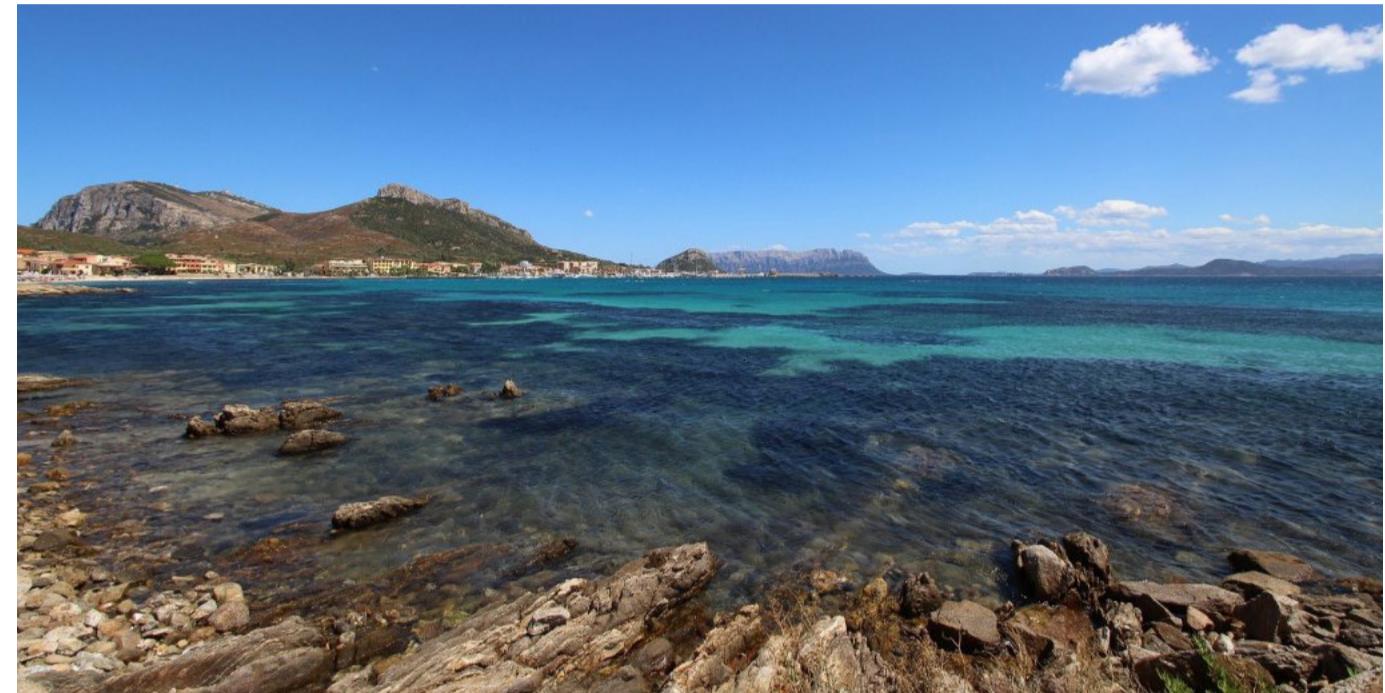
M.A. Melissari

Il mare: trasparente in superficie e profondo nell'anima, essenziale per il pianeta, è l'origine e la sopravvivenza delle specie, è la via di trasmissione di conoscenze, civiltà e commerci e, come diceva il grande biologo marino Jacques Cousteau, *una volta lanciato il suo incantesimo, ti tiene nella sua rete di meraviglie per sempre*. Ma la specie umana, con le sue azioni e, diciamolo pure, con la sua arrogante presunzione di poter dominare la natura, sta perpetrando un sistematico attacco al mare e alle specie che ci vivono. Il mare copre il 71% della superficie terrestre, la sua salute è fondamentale per la vita sulla Terra e per il benessere umano, ma lo conosciamo ancora troppo poco. Il mare è in sofferenza a causa del riscaldamento globale, dell'inquinamento da rifiuti, della pesca intensiva di alcune specie di pesci. E il suo futuro è a rischio. Tra gli inquinanti che maggiormente affliggono i nostri mari ci sono gli oli esausti (oltre alle famose plastiche). Quante volte capita di non sapere dove buttare l'olio utilizzato e di gettarlo nello scarico del wc o nel lavandino? L'olio, in questo modo, termina diretto nel nostro prezioso mare, creando una superficiale pellicola che impedisce l'ossigenazione dell'acqua e compromettendo l'esistenza di flora e fauna. In più, l'olio esausto ostacola la penetrazione in profondità dei raggi solari danneggiando drasticamente l'ambiente marino e la vita in acqua. Basta infatti un kg di olio vegetale esausto ad inquinare una superficie d'acqua di 1.000 m². Per questi motivi l'Onu ha deciso di dedicargli il **"Decennio del mare"**, a partire dal gennaio 2021. L'iniziativa - il cui titolo ufficiale è **"Decade of Ocean Science for Sustainable Development"** (Decennio delle Scienze del Mare per lo Sviluppo Sostenibile) - punta a sensibilizzare e mobilitare sul tema e a far progredire la conoscenza sugli oceani per elaborare soluzioni collettive. Tra gli scopi c'è anche quello di favorire la cooperazione internazionale nel campo delle scienze oceaniche e coordinare programmi di ricerca.

Il Mediterraneo produce quasi 60 miliardi l'anno, ma la pesca italiana è sempre più in difficoltà. Guardare al mare non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo valore culturale, scientifico, ricreativo ed economico. Riflettere e porre l'attenzione su una delle risorse geografiche più importanti dell'Italia. Con questi obiettivi l'11 aprile si celebra la Giornata nazionale del Mare istituita nel 2018 con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 229/2017.

La ricchezza prodotta dal Mediterraneo

L'Italia insieme a Regno Unito, Spagna, Germania e Francia, è tra i maggiori contributori all'Economia Blu dell'UE, sia per l'occupazione (con un contributo combinato del 58%) sia per il valore aggiunto lordo Val (69%). Nel 2017 il bacino marittimo del Mediterraneo ha prodotto 59,6 miliardi di euro di valore aggiunto lordo, il 29% del totale a livello europeo, dopo l'Oceano Atlantico ((73,4 miliardi di euro) e il Mare del Nord (63 miliardi di euro). Tuttavia, in Europa il 40% dell'occupazione dell'economia marittima si trova nel Mediterraneo (1,78 milioni di dipendenti), il 29% nell'Oceano Atlantico (1,29 milioni di dipendenti) e



solo il 20% nel Mare del Nord (0,87 milioni di dipendenti). Per quanto riguarda l'Italia, tuttavia, gli ultimi 10 anni (dal 2009 al 2018) hanno visto la quota di occupazione e di Val diminuire. I dati dono della Commissione Oceanografica Intergovernativa dell'UNESCO (IOC-UNESCO).

Le aree marine protette in Italia

Sono 27 le aree marine protette in Italia, cui si aggiungono 2 parchi sommersi, che tutelano complessivamente circa 228.000 ettari di mare e 700.000 km di costa. Il 19,12% delle acque territoriali italiane (dalla riva fino a 12 miglia nautiche) è coperto da aree marine a vario titolo protette. Tuttavia, secondo lo Ioc-Unesco solo l'1,67% di queste aree applica efficacemente i propri piani di gestione. Solo lo 0,1% sono aree a protezione integrale. L'Italia negli ultimi 10 anni (dal 2009 al 2018) ha visto la sua quota di occupazione e di valore aggiunto diminuire.

La decarbonizzazione del mare

Il nostro Paese ha un ruolo importante dal punto di vista ambientale: il suo mare si stima che sia responsabile del sequestro di 13.2 milioni di tonnellate annue di carbonio, il valore più alto tra gli stati membri della UE nel Mar Mediterraneo.

Le difficoltà dei pescatori italiani

Coldiretti-Impresapesca invece lancia un Sos per il pescato italiano con la flotta tricolore che negli ultimi 35 anni ha perso quasi il 40% delle imbarcazioni con un impatto devastante su economia e occupazione di un settore cardine del Made in Italy, ora ulteriormente aggravato dall'emergenza Covid. "Gli effetti combinati dei cambiamenti climatici, delle importazioni selvagge di prodotto straniero e di una burocrazia sempre più asfissiante hanno ridotto il numero dei pescherecci italiani ad appena 12 mila unità - denuncia Coldiretti - mettendo a rischio il futuro del comparto ma anche la salute dei cittadini poiché con la riduzione delle attività di pesca viene meno anche la possibilità di portare in tavola pesce Made in Italy".

Gli italiani e il consumo di pesce

Per Coldiretti alla difficoltà economica aggravata dalla pandemia "si aggiungono quelle legate alla drastica riduzione dell'attività di pesca imposte dalla dalle normative europee e nazionali. Le giornate di effettiva operatività a mare sono scese per alcuni

segmenti di flotta a poco meno di 140 di media all'anno". "Il consumo pro capite degli italiani è di circa 28 kg di pesce all'anno - conclude Coldiretti - superiore alla media europea ma decisamente basso se confrontato con quello di altri Paesi che hanno un'estensione della costa simile, come ad esempio il Portogallo, dove se ne mangiano quasi 60 kg, praticamente il doppio". Il mare, le zone costiere e le attività ad essi legate svolgono un ruolo fondamentale per il futuro del Pianeta: l'Italia ha un enorme patrimonio che deve proteggere e gestire in maniera efficace, per evitare la distruzione della biodiversità dell'ecosistema marino. Ne beneficeremo non soltanto in termini ambientali ma anche economici. Come emerso dal Rapporto Ioc-Unesco 2021 è necessario che ciascun Paese adotti una gestione 100% sostenibile delle proprie acque nazionali entro il 2025 con azioni combinate (dallo sviluppo di energia rinnovabile basata sull'oceano allo stoccaggio del carbonio nei fondali marini) che potrebbero ridurre il divario delle emissioni fino al 21% su una riduzione di 1,5 °C e fino al 25% su una riduzione di 2 gradi centigradi. ●



LO STATO DELL'ARTE

Oltre sette miliardi di contenitori per bevande dispersi ogni anno in Italia

L'Associazione Comuni Virtuosi ha divulgato i risultati riferiti all'Italia del Rapporto "What a Waste" curato dalla piattaforma europea no profit Reloop secondo il quale potremmo ridurre questo spreco del 75-80% adottando un sistema di deposito cauzionale.

Sette dei 41 miliardi di contenitori di bevande sprecati in Europa ogni anno hanno la cittadinanza italiana. Nel dettaglio: 119 contenitori di bevande sprecati a livello pro capite in Italia che sfuggono ogni anno al riciclo per finire dispersi nell'ambiente o smaltiti con il rifiuto indifferenziato: 98 bottiglie in PET, 12 bottiglie in vetro e 9 lattine. Si tratta di dati che configgono con la narrazione dell'Italia campione dell'economia circolare che "recupera" (ovvero raccoglie, ricicla e termovalorizza) almeno 8 imballaggi su 10. Si tratta dunque di una triste notizia per il nostro Paese che, oltre ad essere povero di materie prime, come meta turistica con i suoi settemila chilometri di coste, ha bisogno di affrontare urgentemente il problema della dispersione dei rifiuti plastici nei mari. Secondo l'ultimo rapporto dell'IUCN (International Union for Conservation of Nature) "The Mediterranean: Mare plasticum" i tre paesi maggiormente responsabili dello sversamento di rifiuti plastici nel mare sono l'Egitto l'Italia e la Turchia.

Per i Paesi come il nostro, che devono ridurre la dipendenza dalle materie prime e raggiungere gli ambiziosi target di raccolta e riciclo europei, accanto a questi dati negativi il Rapporto What a Waste di Reloop fornisce anche una soluzione a questo spreco di risorse che esiste già e porta con sé importanti opportunità ambientali ed economiche: dati alla mano, secondo il rapporto, un sistema di Deposito Cauzionale può abbattere i costi a carico degli enti locali e dei contribuenti, mettendo a carico dei produttori e distributori di bevande il compito e l'onere di gestire e finanziare un sistema di deposito. Esattamente quello che prevede l'art. 8-bis della Direttiva 851/2018, stabilendo che dal 2024 i costi relativi all'avvio a riciclo degli imballaggi dovranno essere a capo dei produttori. Non per nulla in quasi tutti i paesi europei privi di un DRS si è preso la decisione di adottarlo oppure si è aperto un dibattito in tal senso. Solamente in due/tre paesi EU, tra cui l'Italia, si continua inspiegabilmente ad ignorare la questione.

Il rapporto attinge anche a 20 anni di dati relativi a 24 pa-

esi dell'UE che mostrano come, mentre la quota di mercato europea dei ricaricabili – come birra, bibite e bottiglie d'acqua – è crollata dal 47% al 21% in soli vent'anni, nello stesso periodo i contenitori monouso sono aumentati di oltre il 200%. Tuttavia, secondo gli scenari elaborati dal rapporto, nove imballaggi su dieci sarebbero intercettati dai sistemi cauzionali per un effettivo riciclo o riuso.

La necessità di raggiungere per le bottiglie di plastica gli obiettivi di raccolta del 90% previsti dalla Direttiva SUP al 2029 (77% entro il 2025) e di contenuto riciclato (almeno il 30% al 2030), stanno infatti spingendo i governi europei ad introdurre i sistemi di deposito (Deposit Return System DRS). Le performance di successo dei Paesi, prevalentemente nel nord Europa, dove i sistemi di deposito sono in vigore da tempo, sono caratterizzate infatti da tassi di raccolta media del 91% per gli imballaggi di bevande immessi sul mercato. I Paesi che hanno implementato un DRS in tempi più recenti come la Lituania, dimostrano inoltre che è possibile raggiungere questi risultati di intercettazione media in tempi brevissimi. Altri 12 Paesi hanno già stabilito l'introduzione del sistema entro i prossimi quattro anni in relazione agli obiettivi imposti dalla SUP. Come emerge da simulazioni ottenibili dal cruscotto che accompagna lo studio, se l'Italia adottasse un DRS con le performance medie di riciclo dei sistemi di deposito attivi in Europa ridurrebbe del 75% lo spreco di imballaggi per bevande. I 7 miliardi di contenitori che sfuggono al riciclo si ridurrebbero a 1,7 miliardi con una quota media pro capite di 29 contenitori. La riduzione più consistente si avrebbe per le bottiglie in PET che dai quasi 5 miliardi di unità non riciclate, scenderebbe a 974 milioni. Ovvero da quasi 100 bottiglie sprecate pro capite a sole 16. Se in aggiunta ad un sistema di deposito incrementassimo la quota italiana di bevande vendute in contenitori ricaricabili con vuoto a rendere – dall'attuale 10,8% al 25% – la quantità di imballaggi per bevande che sfuggono al riciclo si ridurrebbe dell'80% scendendo al di sotto del 1



miliardo e mezzo di unità. I Paesi con sistemi di deposito cauzionali e con una quota di mercato di vuoto a rendere con bottiglie ricaricabili superiore al 25% sono quelli che hanno ottenuto i risultati migliori in termini di dispersione degli imballaggi: Lo spreco di bottiglie e lattine è infatti sette volte più basso in questi Paesi rispetto a quelli che non hanno sistemi di deposito e di vuoto a rendere. Tra questi, la Germania si distingue come la migliore della categoria, con una quota di ricaricabile del 55% e uno spreco limitato a soli 10 contenitori per persona all'anno. All'altra estremità dello spettro in Europa, l'Ungheria, con solo una quota di mercato ricaricabile del 14,7% e il sistema di restituzione senza deposito, ha sprecato 186 contenitori a persona quell'anno. L'Austria è all'avanguardia in merito all'espansione della quota di mercato dei ricaricabili e investirà 110 milioni di euro in infrastrutture per il loro ritiro e rifornimento. Gli Stati Uniti sono in un campionato a parte, sprecando 422 container a persona. L'incentivo economico abbinato alla restituzione del contenitore da parte del consumatore – che recupera così l'importo della cauzione inclusa nel costo della bevanda – permette insomma di intercettare oltre il 90% dei contenitori immessi al consumo. Insieme al rapporto i promotori dell'iniziativa mettono a disposizione dei decisori politici e media un dashboard, un "cruscotto" consultabile online, che permette di ricavare informazioni altrimenti difficilmente accessibili e di effettuare simulazioni sullo stato dell'arte della gestione dei contenitori di bevande nei diversi Paesi europei sulla base di dati aggiornati al 2019. ● M.A. Melissari

22 aprile 2021 - Giornata della Terra: dedicata alla biodiversità e alla transizione ecologica

di RELOADER onlus

Oggi ricorre la 51ma Giornata mondiale della Terra, istituita nel 1969 dalle Nazioni Unite per celebrare l'ambiente e la salvaguardia del pianeta. L'Earth Day di quest'anno è dedicato al tema della perdita della diversità biologica e dell'estinzione delle specie. Gli obiettivi dell'iniziativa sono: informare e sensibilizzare i cittadini sull'accelerazione del tasso di estinzione di milioni di specie e sulle cause e le conseguenze di questo fenomeno; raggiungere importanti risultati politici in termini di protezione di ampi gruppi di specie, nonché di singole specie e dei loro habitat; costruire e attivare un movimento globale che abbracci la tutela della natura e dei suoi valori; incoraggiare azioni individuali, come l'adozione di una dieta sostenibile, basata su alimenti ottenuti senza l'uso di antiparassitari, insetticidi ed erbicidi. I dati mostrano che oggi, a livello globale, le emissioni di CO₂ sono di nuovo al di sopra dei livelli pre-pandemia, considerando che per mantenere il surriscaldamento globale entro 1,5°C, bisognerebbe ridurre drasticamente le emissioni del 45% entro il 2030. La crisi in cui la pandemia ha gettato l'economia mondiale non ha fatto altro che dare ulteriore evidenza, qualora ce ne fosse bisogno, al fatto che il nostro modello di sviluppo è tutt'altro che sostenibile.

Transizione Ecologica occasione storica per una nuova Economia - Il pianeta non ha più risorse da mettere a disposizione. L'Earth Overshoot Day, il giorno in cui l'umanità consuma le risorse che il pianeta è in grado di rigenerare in un anno, cade sempre prima. Nel 2020 è caduto il 22 agosto, nel 1971 cadeva il 21 dicembre. Praticamente servirebbe un pianeta e mezzo per sostener le nostre attività. Gli scienziati inoltre da tempo ci dicono che, se non smetteremo di emettere CO₂ nell'atmosfera, il riscaldamento globale, comunque in atto, potrebbe raggiungere livelli tali da causare effetti irreversibili e permanenti per la sopravvivenza di interi ecosistemi. Stiamo distruggendo il pianeta inseguendo un benessere che è tutt'altro che universale, anzi, la forbice delle disuguaglianze sta aumentando se pensiamo che l'1% più ricco della popolazione mondiale detiene la stessa ricchezza del restante 99% e che una manciata di uomini, i 62 uomini più ricchi del mondo, ha ricchezza equivalente a quella di metà della popolazione mondiale. Basta un altro paradosso, ancor più drammatico e concreto, a mostrare come il re sia nudo. 90 milioni di persone soffrono la fame e se a queste si aggiungono quelle che non hanno accesso a una dieta sana o nutriente arriviamo a circa 2 miliardi di persone che affrontano livelli moderati o gravi di insicurezza alimentare. Dall'altra parte 1,4 miliardi di adulti ha problemi di eccesso di peso, mezzo miliardo è clinicamente obeso. È chiaro che l'economia basata sulla massimizzazione profitto non si sta rivelando al servizio dell'uomo, ma al servizio di sé stessa. L'impressionante accelerazione della crisi climatica, assieme alla progressiva presa di coscienza sui drammatici errori di un'economia predatoria, stanno imponendo l'urgenza di uno sviluppo realmente sostenibile e attento alla qualità della vita. Joe Biden, Ursula von der Leyen, Mario Draghi, sono solo alcuni dei leader mondiali che hanno posto al centro della propria agenda di governo una transizione ecologica capace di cambiare le regole dell'economia globale. Senza dimenticare il magistero di Papa Francesco che con encicliche come *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti* ha dato forza e prospettive al ruolo di tanti economisti illuminati, oggi indispensabili alla transizione in atto. Siamo dunque davanti ad un'occasione storica per restituire al sistema economico mondiale la sua originaria missione di sostegno all'uomo. Forse l'ultima. La presidenza del G20 e la co-organizzazione della Cop 26 conferiscono quest'anno al nostro Paese centralità sullo scacchiere internazionale imponendo la responsabilità di ridiscutere il nostro modello di sviluppo, passando da un sistema economico basato esclusivamente sulla massimizzazione del profitto, ad una Nuova Economia che, pur non rinnegando la vocazione profit dell'impresa, affianchi ad essa i principi della reciprocità e della fraternità e la ponga in relazione con il territorio per valutare le ricadute ambientali e sociali dell'attività stessa. ●

so di peso, mezzo miliardo è clinicamente obeso. È chiaro che l'economia basata sulla massimizzazione profitto non si sta rivelando al servizio dell'uomo, ma al servizio di sé stessa. L'impressionante accelerazione della crisi climatica, assieme alla progressiva presa di coscienza sui drammatici errori di un'economia predatoria, stanno imponendo l'urgenza di uno sviluppo realmente sostenibile e attento alla qualità della vita. Joe Biden, Ursula von der Leyen, Mario Draghi, sono solo alcuni dei leader mondiali che hanno posto al centro della propria agenda di governo una transizione ecologica capace di cambiare le regole dell'economia globale. Senza dimenticare il magistero di Papa Francesco che con encicliche come *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti* ha dato forza e prospettive al ruolo di tanti economisti illuminati, oggi indispensabili alla transizione in atto. Siamo dunque davanti ad un'occasione storica per restituire al sistema economico mondiale la sua originaria missione di sostegno all'uomo. Forse l'ultima. La presidenza del G20 e la co-organizzazione della Cop 26 conferiscono quest'anno al nostro Paese centralità sullo scacchiere internazionale imponendo la responsabilità di ridiscutere il nostro modello di sviluppo, passando da un sistema economico basato esclusivamente sulla massimizzazione del profitto, ad una Nuova Economia che, pur non rinnegando la vocazione profit dell'impresa, affianchi ad essa i principi della reciprocità e della fraternità e la ponga in relazione con il territorio per valutare le ricadute ambientali e sociali dell'attività stessa. ●

Associazione di Promozione Sociale iscritta al Registro dell'Associazionismo della Regione Lazio

MISSIONE

Sviluppo sostenibile e tutela del territorio
Difesa e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio, delle produzioni alimentari e artigianali, della cucina locale tradizionale e del turismo sostenibile
Diffusione delle conoscenze in materia ambientale
Formazione della cultura del riuso e del recupero



LADISPOLINONSPRECA



EMPORIO SOLIDALE
Centro di informazione ambientale e alimentare

Ladispolinonspreca - Insieme contro lo spreco alimentare

Raccolta gratuita delle eccedenze di prodotti alimentari da esercizi commerciali e da privati e la re-distribuzione alle persone in condizioni di disagio economico.



Ladispoli
Formazione

per i soci di



Dagli ulivi all'ombra del Colosseo, ritorna l'olio dell'antica Roma

di Redazione

All'interno del più grande tesoro culturale italiano, il Parco archeologico del Colosseo, da due anni gli oltre 200 alberi di olivo presenti nell'area archeologica, curati dalla cooperativa Op Latium di Coldiretti Lazio – dalla potatura alla raccolta, fino alla trasformazione e all'imbottigliamento – hanno prodotto un olio extravergine di altissima qualità, l'antico olio dei Romani. L'olio estratto, chiamato "Palatinum" è identificato da un'apposita etichetta creata per l'occasione, ispirata agli affreschi della Casa dei Grifi sul Palatino.

Un progetto nato per valorizzare il legame storico tra la produzione di olio e gli antichi Romani a pochi giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del via libera a livello nazionale della prima denominazione "Olio di Roma" per la quale è stata richiesta la registrazione alla Commissione europea come indicazione geografica protetta. Un obiettivo che è soprattutto culturale, ovvero quello di dimostrare ancora una volta la leadership dell'Italia in un panorama olivicolo internazionale, in cui il nostro Paese è protagonista dalla storia degli antichi romani, con oli di qualità.

"Il progetto Palatinum – spiega Coldiretti Lazio – è molto ambizioso e si propone di valorizzare questo



straordinario patrimonio olivicolo che è all'interno del Parco Archeologico del Colosseo, forse il più grande tesoro culturale d'Italia, meta più visitata nel nostro Paese con 7,5 milioni di turisti all'anno. L'Italia è leader mondiale nel turismo enogastronomici che vale oltre 5 miliardi con il 55% degli italiani che ha il cibo come principale motivazione di viaggio. Abbiamo raggiunto in questi giorni un altro grandissimo obiettivo: l'olio che nasce come l'antico olio dei romani, è diventato anche un Igp regionale, che si chiama "Roma" e sarà disponibile già per la prossima stagione".

L'Olio Roma IGP potrà essere prodotto in gran parte del territorio regionale. Le varietà che concorrono all'IGP Olio di Roma da sole o congiuntamente sono Itrana, Carboncella, Moraiolo, Caninese, Salviana, Rosciola, Marina, Sirole, Maurino Pendolino, Frantoio e Leccino per un minimo dell'80 %. Sono ammesse altre varietà,

di cui al registro nazionale delle varietà di piante da frutto ammesse alla commercializzazione, istituito dal D.Lgs 25 giugno 2010 n. 124, fino ad un massimo del 20 %. (eurodop.it)

La denominazione Olio di Roma Igp riguarderà 316 comuni del Lazio: 107 nel territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale, 27 in provincia di Latina, 35 in provincia di Rieti, 60 in provincia di Viterbo, 87 in provincia di Frosinone per una produzione totale di circa 75.000 tonnellate di olive e 10.550 tonnellate di olio ogni anno, per un valore economico complessivo di quasi 52 milioni di euro. La ricetta dell'enogastronomia, turismo e cultura, secondo Coldiretti, è dunque un asset vincente per il nostro Paese e punta a trovare una sintesi come attrattore per quelle che saranno le opportunità ai tempi del Recovery Fund. ●

Riforestazione urbana - Duemila nuovi alberi a Roma

Inaugurato l'intervento di forestazione urbana realizzato nell'VIII Municipio della Capitale

di Redazione



Roma, 5 maggio 2021 – È stato inaugurato oggi il progetto realizzato tra marzo e aprile nel Municipio VIII di Roma che ha portato alla messa a dimora di 2.000 giovani alberi, grazie al sostegno della Cooperativa multiservizi dell'energia CPL CONCORDIA nell'ambito del programma "Earth Care - our Present for Future" a cui la società ha dato vita nel 2020. L'intervento di forestazione urbana rientra in Mosaico Verde, la campagna nazionale ideata e promossa da AzzeroCO2 e Legambiente con lo scopo di riqualificare il territorio italiano e tutelare i boschi esistenti.

Il progetto ha interessato nello specifico 4 aree all'interno del Municipio VIII di Roma Capitale dislocate tra il Parco del Tintoretto, il Parco della Solidarietà Don Picchi, in Via Cristoforo Colombo, l'area dello Skate park a San Paolo e l'area verde in via Laurentina.

Le zone si caratterizzano per essere situate in un contesto fortemente urbanizzato e soggetto ad un alto livello di inquinamento. Si è quindi proceduto alla messa a dimora degli alberi in modo da creare dei veri e propri "boschetti anti-smog" con l'obiettivo di mitigare gli effetti negativi delle emissioni inquinanti e delle isole di calore, donando, allo stesso tempo, un apporto positivo al verde urbano fruibile.

Per garantire la biodiversità del progetto e il suo rapido attecchimento, sono state utilizzate diverse specie autoctone, coerenti con le condizioni climatiche del territorio, tra le quali il leccio, l'acero campestre, l'orniello, il bagolaro, l'olmo minore e la roverella. Abbiamo di fronte a noi la sfida delle città, nella consapevolezza che nella transizione ecologica ricadono i nostri stili di vita individuali e le scelte strategiche, strutturali, per invertire la rotta. Si può fare, investendo oggi su quello che diventerà la città di domani. Nel Municipio VIII, grazie alla disponibilità di AzzeroCO2 e al sostegno di CPL CONCORDIA, si è provveduto alla piantumazione di 2000 nuovi alberi che contribuiranno all'assorbimento, nel corso della loro vita, di tonnellate di CO2" ha dichiarato Amedeo Ciaccheri, Presidente del Municipio Roma VIII.

La campagna Mosaico Verde – nel cui ambito si inserisce l'intervento di forestazione nel Municipio VIII della Capitale – è nata nel 2018 con lo scopo di facilitare l'incontro tra le necessità degli enti locali di recuperare aree verdi e la volontà delle aziende di investire risorse nella creazione o tutela di boschi permanenti, come misura di Responsabilità Sociale d'Impresa. ●

La Rotta di Enea, viaggio tra archeologia e natura, è itinerario culturale certificato dal Consiglio d'Europa



Paolo Serra

Il mitico viaggio dell'eroe troiano, cantato da Virgilio e protagonista del mito delle origini di Roma, è il 45° itinerario culturale riconosciuto a livello europeo. Il primo nel 1987 è stato il Cammino di Santiago. Attraversa 5 paesi mediterranei (Turchia, Grecia, Albania, Tunisia e Italia) in un percorso che in Italia interessa 6 Regioni: Puglia, Sicilia, Calabria, Campania e Lazio.

Il 21 maggio scorso la Rotta di Enea, il mitico viaggio dell'eroe troiano cantato da Virgilio da Troia alle coste laziali, attraverso 5 Paesi, è entrata nel "gotha" degli itinerari certificati dal Consiglio d'Europa. Sono così diventati 45 gli itinerari certificati (il primo è stato il Cammino di Santiago nel 1987) che invitano alla scoperta di un patrimonio costituito da testimonianze archeologiche, religiose, artistiche e da siti di valore naturalistico. La certificazione del Consiglio d'Europa è rilasciata a reti che promuovono la cultura, la storia e la memoria europee condivise. Queste rotte devono anche corrispondere ad alcuni valori fondamentali promossi dal Consiglio d'Europa come democrazia, diritti umani, scambi interculturali.

L'itinerario, che attraversa i paesaggi del Mediterraneo, è stato promosso nel 2018 dall'Associazione Rotta di Enea, in collaborazione con il Comune di Edremit (Turchia), con la fondazione Lavinium (Italia) e con numerosi enti e istituzioni a livello internazionale.

L'itinerario parte da Troia per arrivare a Roma attraversando 5 paesi: Turchia, Grecia, Albania, Tunisia e Italia. Il percorso si snoda intorno a 21 tappe principali, che toccano 6 Siti Unesco (Troia, Delo, Butrinto, Monte Etna, Cartagine, Parco del Cilento e Vallo di Diano), 3 Parchi nazionali (Monte Ida in Turchia, Parco Nazionale di Butrinto in Albania e Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano in Italia sulla costa tirrenica), per arrivare nell'area metropolitana di Roma, città simbolo della comunanza mediterranea e dell'Unione Europea a partire dai Trattati di Roma del 1956. In Italia tocca 5 regioni: Puglia, Sicilia, Calabria, Campania e Lazio.

I principali siti che costituiscono l'itinerario turistico-archeologico-culturale di Enea sono: Troia, Antandros e il Parco Nazionale del Monte Ida, Ainos-Enez (Turchia), Delos, Creta e Lefkada (Grecia), Butrinto (Albania), Castro (Puglia), Crotone-Hera Lacinia (Calabria), Trapani-Erice-Segesta (Sicilia), Cartagine (Tunisia), Palinuro e Cuma-Pozzuoli, (Campania), Gaeta e Lavinium (Lazio), fino a Roma, dove Enea incontra Evandro, il re del villaggio sul Palatino.

La Rotta di Enea coinvolge il Mediterraneo centro-orientale, tutte le Regioni del Mezzogiorno continentale e la Sicilia configurandosi come un progetto per il rilancio della cultura e dell'economia del mare e come una strategia complessiva per la valorizzazione di tutta la costa dell'Italia meridionale e centrale, dei suoi patrimoni archeologici e paesaggistici e delle sue produzioni di qualità.

La partenza: Troia, Monte Ida e Antandros (Turchia) Troia (Ilios) ha festeggiato nel 2018 il ventennale dell'inserimento dell'area nella lista dei Siti Unesco. Si tratta di una meta' irrinunciabile per visitare uno dei luoghi archeologici più ricchi di fascino e direttamente legato all'Iliade e alla mitica figura di Omero. Oltre alla complessa stratigrafia della città, il sito di Troia si è arricchito dalla fine del 2018 di uno



LA ROTTA DI ENEA

straordinario museo archeologico che custodisce la maggiore collezione scultorea e iconografica al mondo dei luoghi e dei personaggi mitici dell'Iliade. Meno conosciuto ma di straordinario fascino è il Parco Nazionale del Monte Ida, ricco di cascate e di vegetazione lussureggianti, un secondo Olimpo, dove il padre di Enea, Anchise, ha incontrato Afrodite.. A nord di Edremit è infine il sito archeologico di Antandros. Si tratta di una recente scoperta: sono stati rinvenuti una necropoli e una villa romana di epoca imperiale con splendidi mosaici. Ancora da scavare è l'area urbana della località da cui secondo Virgilio salpò Enea.

Il punto d'arrivo a Lavinium

L'antica città di Lavinum (oggi Pratica di Mare, Pomezia) è stata oggetto di scavi archeologici negli ultimi decenni del secolo scorso, che hanno portato

in luce tratti del circuito murario, abitazioni, aree produttive e un grande tempio nel Foro. Sono stati scoperti due santuari: il primo, un santuario dedicato a Minerva, ha restituito straordinari reperti, fra cui un centinaio di statue in terracotta (note come "fanciulle di Lavinium"), raffiguranti la divinità e rappresentazioni simboliche degli offerenti, databili in un arco di tempo compreso fra l'inizio del V e la fine del III sec. a.C.; l'altro con tredici altari allineati eretti fra il VI e il IV sec. a.C.; a quest'ultima area sacra è connesso un tumulo monumentale in cui è stata riconosciuta la tomba di Enea. Lavinium fu considerata anche il luogo delle origini del popolo romano e Romolo, il fondatore di Roma, aveva le sue origini, dopo quattro secoli, dalla medesima stirpe di Enea, il cui figlio Ascanio fondò la mitica città di Albalonga. ●



Per la tua pubblicità: 06/56559914 - pubblicita@viveresostenibileazio.cloud

INNOVAZIONE

Riciclare la cenere lavica dell'Etna: da rifiuto/problema a risorsa

Le ceneri vulcaniche dell'Etna potrebbero essere riutilizzate per diverse applicazioni nei settori dell'ingegneria civile e ambientale, come malte, intonaci e pannelli isolanti.

di Paolo Serra

I parossismi dell'Etna che si susseguono dalla metà di febbraio hanno riversato in queste settimane sui centri pedemontani del vulcano una incredibile quantità di cenere e lapilli, provocando considerevoli disagi, in particolare a quelle Amministrazioni comunali costrette a liberare con grande celerità strade e piazze per evitare incidenti. La Regione Siciliana ha già dichiarato lo Stato di emergenza, chiesto al Governo nazionale quello di calamità e stanziato per fronteggiare la situazione nell'immediato un milione di euro. Cosa che secondo molti non basterà perché i cosiddetti prodotti piroclastici dell'Etna, lanciati a chilometri di altezza vanno conferiti in discarica, con un costo molto alto. I prodotti piroclastici, infatti, sono classificati con il codice Cer (Catalogo europeo dei rifiuti) numero 200303, che definisce il rifiuto municipale, ma sono qualitativamente identici a quelli raccolti nelle proprietà private. L'incongruenza sta nel fatto che se il privato può, come avvenuto a Catania, raccogliere la sabbia vulcanica nel suo giardino avviandola al circuito di recupero, lo stesso materiale raccolto dagli enti locali sulla strada deve essere conferito in discarica.

Eppure, come spesso avviene, il problema potrebbe mutarsi in risorsa. Le ceneri vulcaniche dell'Etna potrebbero essere utilizzate per diverse applicazioni

Città sempre più verdi e protagonisti verso la neutralità nei settori dell'ingegneria civile e ambientale, come malte, intonaci e pannelli isolanti. A supportare questa ipotesi sono i risultati incoraggianti del progetto Recupero e utilizzo delle ceneri vulcaniche etnee (Reucet), condotto da un team di studiosi dell'università di Catania e finanziato dal ministero dell'Ambiente. Come evidenziato dal prof. Paolo Roccaro, responsabile scientifico del progetto, l'uso delle ceneri vulcaniche in sostituzione di materiali naturali consentirebbe di ridurre il consumo di risorse naturali e di evitare lo smaltimento della cenere come rifiuto, promuovendo la transizione verso un'economia circolare.

I prodotti piroclastici di rifiuto, essenzialmente vетrosi e porosi, sono però molto diversi dai materiali tradizionali comunemente utilizzati in edilizia come il cosiddetto azolo, materiale da cava con un'elevata compattezza e quindi resistenza meccanica alla compressione. Questa caratteristica della cenere vulcanica ne limita dunque l'utilizzo alle grosse granulometrie, mentre le frazioni fini sono utilizzabili in sostituzione dell'inerte tradizionale di cava. Il loro riutilizzo consentirà comunque un considerevole vantaggio ambientale conseguenza della riduzione dello sfruttamento del materiale naturale da cava. E questo perché il



calcestruzzo è il materiale più utilizzato nelle nuove costruzioni, prodotto in Italia annualmente in volumi elevatissimi, dell'ordine di decine di milioni di metri cubi. Il "piroclasto dell'Etna", inoltre, proprio per le sue caratteristiche di porosità, si presta anche ad altre applicazioni in corso di sperimentazione, come per esempio nel confezionamento di malte alleggerite e di intonaci o pannelli isolanti. La presenza dei pori, prevalentemente chiusi e interconnessi, garantisce infatti ottime prestazioni in termini di conducibilità termica, al pari di altri materiali isolanti comunemente in commercio a base di trucioli di legno o di cartongesso. Esistono anche proposte per utilizzare la cenere dell'Etna come fertilizzante in agricoltura o nella produzione di nuovi materiali denominati geopolimeri, costituiti in genere dall'associazione di metacaolino e altri materiali pozolanici. La ricerca in questo campo è ancora abbastanza acerba e ha preso l'avvio una decina d'anni fa, specie per quel che riguarda l'attivazione delle ceneri vulcaniche. ●

Vertical Pharmacy: l'agricoltura verticale per le piante officinali ad alto contenuto di principi attivi

di M.A. Melissari

Pensare l'agricoltura non più soltanto in "orizzontale" ma anche in "verticale" è un progetto dell'Ena partito e già presentato al tempo dell'EXPO 2015 di Milano. Il futuro è già presente: scarsità dei suoli e delle risorse naturali ed eccessivo sfruttamento dei terreni rappresentano delle criticità degli odierni scenari. Necessita, quindi, delineare nuove soluzioni per preservare le materie prime che costituiscono la linfa vitale del comparto primario.

Grazie all'utilizzo della "vertical farming", ossia le coltivazioni idroponiche in serre fuori suolo, chiuse, su più livelli, climatizzate e automatizzate, si otterrebbero diversi aspetti positivi: una riduzione del suolo utilizzato del 95%, consumi d'acqua minori del 70% e al contempo 80% di maggiori ricavi. Le serre verticali, attraggono sempre più giovani agricoltori che intraprendono l'attività delle coltivazioni in ambiente controllato con la creazione di serre fuori suolo, nelle cosiddette fattorie verticali.

Realizzare una sorta di **Vertical Pharmacy** per coltivare erbe officinali ad alto contenuto di principi attivi da destinare alla produzione di farmaci e integratori, è l'obiettivo della collaborazione tra ENEA e Idromecanica Lucchini Spa che utilizza la Vertical Farm come ecosistema perfetto per produrre specie alimentari più nutrienti e salutari, isolando l'ambiente da patogeni e inquinanti esterni.

In Italia la produzione di erbe officinali è da sempre insufficiente a soddisfare le richieste crescenti di consumatori che sempre di più si rivolgono alle cure naturali. L'industria farmaceutica che utilizza princi-



Vertical Farming

pi attivi di origine vegetale importa ancora molto dai mercati esteri, la cui filiera non sempre è controllata come quella italiana o europea. "Produrre essenze vegetali necessarie alla farmaceutica garantirebbe quindi fin da subito uno sbocco commerciale ai prodotti coltivati nella vertical pharmacy", è il pensiero di Massimo Lucchini, amministratore delegato dell'omonima azienda, che fin

dal 2014 ha investito sulla vertical farm sviluppando e migliorando le tecnologie di coltivazione. Dal primo prototipo di serra verticale in Italia, concepito assieme a ENEA in occasione di EXPO Milano 2015 e passando per il progetto BoxXLand, si è arrivati nel 2020 a terminare le sperimentazioni preliminari riguardanti le specie officinali ad utilizzo farmaceutico. Tra le piante "candidate" per una produzione di qualità garantita con una maggior resa nel tempo: lo zafferano, ideale per produrre integratori alimentari a supporto della cura di patologie depressive e oculari, e il ginseng siberiano, una specie estremamente ricca di principi energizzanti e stimolanti utilizzati in campo nutraceutico.

"I sistemi altamente tecnologici ed automatizzati di questo tipo di farm che sfruttano l'illuminazione a led per coltivazioni fuori suolo sono in grado di creare le condizioni ambientali perfette per ottimizzare la crescita delle piante, massimizzare i loro nutrienti e aumentarne la produzione, grazie alla coltivazione su più cicli annuali rispetto al singolo ciclo a terra", spiega Gabriella Funaro, ricercatrice ENEA della Direzione Innovazione e Sviluppo. All'interno di ogni piano della serra verticale si possono trovare sistemi di coltivazione idroponici[1] o aeroponici[2], che permettono di utilizzare fino al 95% in meno di acqua rispetto alle tecniche coltive tradizionali, senza sfruttare suolo e in totale assenza di pesticidi e insetticidi. Grazie a queste tecnologie, insomma, sembra proprio che il futuro di parte dell'agricoltura sia già il presente. ●

Città sempre più verdi e protagoniste verso la neutralità climatica

TEMPO DI LETTURA: 3 min

di RELOADER onlus

Cosa si può fare secondo il Green City Network: aggiornare l'impegno delle città per il clima, partendo dal Patto dei sindaci, per tener conto dei nuovi target europei al 2030 e al 2050 e necessario un Recovery Plan basato sul rilancio delle misure per il clima anche nelle città.

Le città possono, infatti, diventare protagoniste di un nuovo livello di iniziative locali che, riducendo le emissioni di gas serra, producono anche miglioramenti degli edifici, delle infrastrutture verdi, della mobilità urbana, delle attività produttive di beni e servizi, alimentando investimenti e nuova occupazione nelle città.

Questi i temi affrontati nel webinar del 23 ultimo scorso, "Le città verso la neutralità climatica" organizzato dal Green City Network in vista della Quarta Conferenza Nazionale delle Green City che si svolgerà il prossimo 8 luglio, appuntamento che ha visto la partecipazione di nove città che hanno esposto le iniziative in corso e programmate verso la neutralità climatica: Firenze, Napoli, Città metropolitana di Roma capitale, Torino, Lucca, Padova, Pordenone, Casalec-

chio di Reno, Nocera Inferiore. "Il Patto dei sindaci per il clima, un'esperienza che in Italia ha raccolto un'ampia adesione di ben 4.608 comuni - ha sottolineato nell'intervento di apertura Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile - deve ora, però, essere aggiornato ai nuovi target europei del taglio del 55% delle emissioni al 2030 e della neutralità climatica al 2050".

Il patto dei Sindaci poneva infatti obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2020 e del 40% entro il 2030. Aggiornarlo sarà possibile, acquisendo le buone pratiche e le conoscenze cresciute in questi anni e utilizzando al meglio le risorse e le riforme messe a disposizione dal Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNNR) che a livello locale potrebbe prevedere interventi per la decarbonizzazione delle imprese locali, misure per la decarbonizzazione dei trasporti arrivando ad una mobilità urbana più sostenibile, interventi per la riduzione dei gas serra nella gestione dei rifiuti, il rafforzamento delle infrastrutture verdi e delle misure di adattamento climatico. ●



Rendere strutturale il piano Transizione 4.0 con i fondi Next Gen EU

TEMPO DI LETTURA: 4 min

di Redazione

"Attraverso i fondi del Next Gen Eu è fondamentale potenziare e prorogare il piano Transizione 4.0, che si pone l'obiettivo di stimolare investimenti privati e dare certezza alle imprese sui nuovi incentivi disponibili. È necessario rendere strutturale o almeno quinquennale il credito Ricerca, Sviluppo e Innovazione, portando le aliquote almeno al 25% per consentire agli imprenditori di pianificare gli investimenti su più esercizi e con un orizzonte temporale ben preciso. Affinché gli incentivi agli investimenti in Ricerca e Sviluppo producano benefici concreti, questi investimenti necessitano di una pianificazione a medio lungo termine". Ne scrivono sul sito di Deloitte Italia Alessandro Lualdi, Managing Partner Tax & Legal e Ranieri Villa, Global Investment and Innovation Incentives Leader, commentando il nuovo piano nazionale Transizione 4.0 e le opportunità concrete per il mondo imprenditoriale a luce del Pnrr finanziato con i fondi del Next Gen Eu.

"Anche se quanto è stato fatto non può che essere valutato positivamente - hanno proseguito Lualdi e Villa - è ancora troppo poco soprattutto in proporzione ai fondi disponibili. Sono stati impegnate meno del 10% delle risorse disponibili. Invece positiva è stata la proroga al 2022 e il potenziamento del Credito per investimenti in beni strumentali nuovi, con un focus particolare su Industria 4.0, estendendo l'agevolazione anche ai beni immateriali non 4.0 con risorse nazionali quindi non rientranti nel Pnrr". Su possibili novità riguardanti l'Irpef e la possibilità di poter incentivare l'occupazione, con tagli di tasse temporanei per specifiche categorie, Lualdi ha dichiarato: "È sempre rischioso e spesso poco efficiente varare misure articolate che impegnano la macchina



dello stato in controlli successivi per reprimere abusi. Meglio intervenire sull'impalcatura di norme già esistenti andando ad alleggerire il prelievo sul lavoro (tramite il taglio del cuneo fiscale) e aumentare le detrazioni IRPEF per chi effettua spese tracciabili. Il rilancio dei consumi interni e quindi la crescita è l'unica via per ridurre il debito pubblico e per essere in grado di ripagare in futuro il debito aggiuntivo che l'Italia sta contraendo. Per quanto riguarda

l'aumento dell'occupazione, bisogna ricordare che l'Unione Europea richiede l'utilizzo dei fondi per una crescita sostenibile ed inclusiva non per l'inclusione sociale fine a sé stessa: la crescita genera nuova occupazione".

Sui propositi di crescita legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Lualdi e Villa hanno commentato così: "Per l'Italia, con il 28% di fondi attribuiti, è un'opportunità unica. Basti pensare che il secondo Paese per risorse attribuite è la Spagna con il 22%, ma il terzo è la Polonia con il 10%, mentre tutti gli altri Paesi hanno percentuali inferiori alla doppia cifra. Questi fondi andranno utilizzati per la crescita. Quindi meno sussidi e ristori, più investimenti in linea con le priorità individuate nelle raccomandazioni specifiche: almeno il 37% della dotazione del piano dovrebbe sostenere la transizione verde e almeno il 20% la trasformazione digitale. Si tratta di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva che deve premiare di più chi più investe in innovazione sostenibile, digitalizzazione, ricerca, sviluppo e formazione. L'innovazione è l'unica via per fare ripartire la crescita a medio lungo termine. È infatti ampiamente dimostrato che la spesa in ricerca ed in innovazione è un investimento che spinge i fatturati, aumenta o mantiene la competitività. Come ha sostenuto la stessa Banca d'Italia nell'audizione alle Commissioni Finanza e Bilancio di Camera e Senato, il solo aumento della spesa pubblica non è sufficiente a fornire il necessario incentivo ad un aumento duraturo dell'accumulazione privata, indispensabile ad assicurare più elevati livelli di crescita. E la crescita è l'unica via percorribile per ridurre il debito pubblico". ●

Manifesto dell'industria vetraria UE: il futuro è chiaro

di RELOADER onlus

TEMPO DI LETTURA: 3 min

Il vetro: scegliere il domani, oggi. L'industria europea del vetro ha lanciato un Manifesto, accolto in Italia da Assovetro, un vero e proprio programma dell'industria a fare sempre di più per la sostenibilità, che è un impegno per un futuro sostenibile in cui il vetro sia protagonista dell'economia circolare e carbon neutral in linea con gli obiettivi europei del 2050 e che enuncia anche le caratteristiche vincenti del packaging in vetro.

Si legge nel Manifesto: In tempi così turbolenti, è rassicurante sapere che, per quanto riguarda la protezione dei prodotti, almeno aspetto del nostro futuro è chiaro e cristallino: il packaging in vetro. Il vetro è senza tempo; l'imballaggio più amato ieri come oggi, sarà anche la migliore opzione per il futuro.

Il vetro è il packaging migliore per la salvaguardia del nostro pianeta.

Amico dell'ambiente - Composto interamente di materie prime naturali, il vetro è un materiale semplice, e ha un impatto ambientale minimo. È riutilizzabile e riciclabile all'infinito, con vite po-

tenzialmente inesauribili: il vetro può essere riciclato sempre di nuovo, in un ciclo senza fine così da farne nuove bottiglie e vasetti.

Sicuro - Grazie alla sua intrinseca inerzia e alle sue proprietà protettive, il vetro agisce come una barriera rispetto agli agenti esterni: questo significa che i prodotti saranno a prova di igiene e conservati più a lungo, così da preservare non solo la qualità del prodotto, ma anche la salute delle persone che lo usano.

Circolare - Riutilizzabile e riciclabile all'infinito l'imballaggio in vetro è un modello di circolarità. Può essere riportato al negozio e nuovamente riempito, o essere riciclato ancora e ancora, senza perdere nulla in qualità.

Scegliere il vetro – così si conclude il Manifesto – significa scegliere un futuro migliore e prendere l'impegno di fare la nostra parte per rendere quel futuro una realtà - È la promessa di proteggere la salute del pianeta, delle persone, della società così da rifiorire insieme, e assieme alle generazioni a venire". ●



Le sfide della Transizione ecologica



di Redazione

Le sfide della transizione ecologica possono segnare un cambiamento storico profondo della società e dell'economia, un vero e proprio cambiamento di civiltà. Un cambiamento oggi possibile perché ci sono le condizioni economiche e tec-

nologiche per poter puntare su un benessere sostenibile, certo più sobrio, ma di migliore qualità, più esteso e inclusivo. Edo Ronchi nel suo nuovo libro "Le sfide della transizione ecologica" mette in luce la necessità di dare una nuova direzione

alla società del dopo pandemia, quando essa si dovrà riprendere da una crisi economica senza precedenti e tutelarsi da una crisi climatica incombente, a meno che non si cambi radicalmente il paradigma economico. "Il modello economico lineare, estrattivo e ad alto consumo di risorse e di energia, non è più sostenibile", afferma Ronchi. Ma un segnale importante arriva dall'Europa: il Green Deal con il Next generation Eu "segna - scrive Ronchi - l'avvio della più vasta conversione ecologica mai concepita, che potrebbe cambiare a fondo il capitalismo europeo. L'esito di questa sfida non è garantito. È comunque un'occasione storica dalle grandi potenzialità". Tra le sfide poste dalla transizione ecologica ci sono la rivoluzione energetica ("la strada per la decarbonizzazione è ancora lunga: nel 2018 le fonti rinnovabili hanno fornito solo l'11% del consumo mondiale di energia e il 26,4% dell'energia elettrica consumata"), l'economia circolare e il risparmio di risorse ("il consumo mondiale di materiali dovrebbe arrivare a 170-180 miliardi di tonnellate nel 2050: quantità probabilmente non disponibili su questo pianeta"), la tutela del capitale naturale ("più del 40% della superficie terrestre è coltivata o urbanizzata e meno del 23% è ancora classificata come area naturale"). Il ripensamento delle città e del modo di viverle attraverso un approccio che punti sulle priorità della conversione ecologica. ●

Il papavero dei campi, una tra le più affascinanti piante selvatiche, perfino commestibile

Il suo altro nome è "rosa dei campi". La dea romana delle messi, Cerere, è raffigurata con una ghirlanda di papaveri

continua da pag. 1



Il Papavero dei campi (*Papaver rhoeas*) detto anche Papavero comune o Rosolaccio è una pianta delle Papaveracee annuale, erbacea, alta sino a 60 cm e considerata infestante nei campi di cereali. Il nome popolare "rosolaccio", infatti, sta a significare proprio "rosa dei campi" e fiorisce in maggio-giugno e spesso anche in agosto e settembre.

I papaveri fino a pochi decenni fa erano comuni anche ai margini delle strade e sulle macerie. In Italia sono spontanee 12 specie di papavero, alcune molto rare o in forte declino per via del massiccio (e sconsiderato) utilizzo di pericolosi diserbanti. Infatti, quando osservate un verde campo di grano, in cui sono assenti i papaveri, è certo che il grano è stato trattato con erbicidi...

Il nome sembra derivi dal latino pappa o papa, per la consuetudine di unire i semi di papavero al cibo dei bambini allo scopo di facilitarne il sonno; tale infuso prendeva il

nome di "papagna", termine usato ancor oggi usato per indicare lo stato di sonnolenza.

In Inglese la specie è chiamata corn poppy, corn rose, field poppy, flanders poppy, red poppy, red weed, coquelicot.

La dea romana delle messi, Cerere, è raffigurata con una ghirlanda di papaveri. Il termine "alti papaveri", usato per indicare personaggi importanti, sembra derivare da un episodio del quale fu protagonista Tarquinio il Superbo, uno dei re di Roma proveniente dall'Etruria. Questi, per indicare al figlio Sesto il modo più idoneo per conquistare una città, che secondo lui era quello di uccidere gli uomini che rappresentavano le più alte cariche, con la spada recise con un solo colpo i fiori dei papaveri più alti, presenti nel campo che si trovava vicino al luogo dove conversavano. Lo schiocco del petalo del fiore, posto sul pugno della mano e colpito con il palmo dell'altra mano era, nella tradizione popolare, una prova della fedeltà e dell'amore ricambiato. Con questi fiori si può ottenere anche una tintura rossa dovuta agli antociani presenti nei petali, che veniva anche utilizzata dalle donne per truccare labbra e guance.

Il papavero in cucina

E' comune associare il papavero all'idea di droga: per moltissimi anni, infatti, i papaveri sono stati coltivati sia per i loro fiori colorati che per le loro proprietà analgesiche. La pianta, *Papaver somniferum* o papavero da oppio e in particolare i suoi semi, è la fonte dell'oppio, che è stato a lungo impiegato come droga medicinale, e poi anche per usi e abusi pericolosi e illegali. I suoi semi e soprattutto il lattice che li avvolge (linfa lattea) contengono fino a 80 alcaloidi, tra cui morfina e codeina. Pochi sanno che i semi di papavero che sempre più spesso troviamo in molte ricette, dolci e panini si ricavano proprio dal papavero da oppio. Certamente le piccole quantità di oppiacei contenuti attorno ai minuscoli semi di papavero possono trasferirsi all'uomo senza nessun effetto psicotropo, ma mangiare spesso semi di papavero può addirittura falsificare un test antidroga. Per eliminare gli alcaloidi, in particolare morfina e codeina, serve una cottura per almeno 40 minuti a 200 gradi. Ma qui si parla del Papavero (*Papaver rhoeas*), spontaneo e comune in tutta Italia da 0 a 1950 m, piuttosto diverso da

quello da oppio. Anche i bambini sanno riconoscerlo quando è in fiore, inconfondibile per il rosso carminio che accende i campi e i bordi delle strade nel mese di maggio e giugno. Non è così facile, invece, riconoscere le giovani e tenere piantine adatte per il consumo. Infatti, solo queste possono essere consumate come verdura. Si raccolgono solitamente, agli inizi della Primavera. Occorre una buona dose di occhio ed esperienza, cosa scontata per le nostre nonne, ma non facile da riscontrare nelle giovani generazioni che spesso conducono una vita lontana dal mondo naturale.

I teneri germogli di papavero, raccolti all'inizio della Primavera, sono squisiti in insalata, conditi semplicemente con olio e limone. Il papavero è eccellente in mistanza insieme ad altre erbe di campo spontanee, come ad esempio il crespigno (il famoso "cascigno"), la cicoria, il tarassaco, l'ortica ecc. Le foglie delle rosette basali, quando sono più mature, si usano cotte e condite come gli spinaci, miste alle bietole selvatiche o altre erbe spontanee. Quando cuciniamo queste erbe spontanee è bene utilizzare pochissimo sale. Meglio ovviare con le tantissime erbe aromatiche che abbondano nella nostra meravigliosa natura mediterranea: timo, santoreggia, dragoncello, rosmarino, origano, maggiorana ecc. Le ricette che si possono realizzare con le giovani foglie di papavero sono: ripieni di tortelli e ravioli, risotti, saltati in padella con olio e peperoncino, zuppe, minestre, polenta, fritelle, sformati, tortini ecc. I petali freschi vengono usati per colorare sciropi e bevande. Il Rosolaccio è blandamente sedativo e antispasmodico, se ne usano i petali e le capsule svuotate dei fiori per infusi e sciropi utili a calmare la tosse, l'insonnia e l'eccitazione nervosa.

Per la raccolta e il consumo del Papavero dei campi e di tutte le erbe spontanee, sono valide le stesse raccomandazioni riferite alle Erbe spontanee di campo da riscoprire e cioè consumare le piante con moderazione e solo se si è assolutamente sicuri della specie a cui appartiene; in caso di minimo dubbio, astenersi dal consumo o consultare un esperto. Inoltre è importante raccogliere le piante destinate al consumo umano lontano da ogni fonte di inquinamento e contaminazione come industrie, strade, rifiuti, rottami ferrosi, torrenti inquinati, stalle ecc. ● M.A. Melissari



Tariffa
Rifiuti

Sicuri di pagare il giusto?

INTERVENTI DI CONSULENZA E SERVIZI

Supporto normativo per la corretta applicazione della legislazione vigente.

Assistenza volta ad assistere le utenze domestiche e le imprese nella gestione pratica - operativa

- **TA.RI. (TAriffa RIifiuti)**

Analisi e verifica degli importi richiesti, ottenimento di agevolazione, riduzione, esenzione, assistenza in fase di contenzioso con l'Amministrazione locale.

Principali azioni di controllo:

- Correttezza della dichiarazione iniziale.
- Aree, locali, superfici a tassazione ridotta/agevolata /non tassabili.
- Variazioni di aree, locali, superfici rispetto alla dichiarazione iniziale.
- Sgravi da gestione del rifiuto assimilato con terzo soggetto.

Tel: 06/56559914

e mail:

info@tari-tariffarifiuti.it

FB:[@tariffarifiuti](https://www.facebook.com/tariffarifiuti)